

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1908

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

7895

LE
CERIMONIE
COMEDIA.



LO STAMPATORE³

A CHI LEGGE.

DEgna veramente di esser ristampata si è questa graziosa Comedia delle Cerimonie in ogni sua parte perfettissima, mirabilmente in essa imitate essendo alcune affettate costumanze del moderno conversare, e queste gentilmente riprese col piacevole carattere de' suoi Attori, oltre di che cagiona Ella un sommo diletto per i tanti lepidissimi motti di cui a' debiti luoghi è adorna, e ripiena. Le quali cose, oltre al renderla somigliante alle antiche, ed in que' tempi repute necessarie al sommo Tragedie de' Greci, e de' Latini; la rendono ancora molto utile, e molto vantaggiosa al civile conversare, e per non ritrovarsene omai altri Esempolari della prima sua edizione fatta in Venezia, ho stimato opportuna cosa, (ancor per questo motivo) di farla nuovamente uscire dalle mie Stampe. Vivi felice.

INTERLOCUTORI

ORAZIO.

LEANDRO suo Padre.

BRUNO Cameriere.

CAMILLA.

ANTEA sua Madre.

VISPO Servitore.

AURELIA.

MASSIMO suo Zio.

TRESPOLO Servitore.

Quattro persone d' una scena sola.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Orazio esce parlando con persona,
ch' è dentro la Scena, Bruno.

HO già inteso Signore . . . obligatissimo
Non occorr' altro . . . ma se dico, che
Non occorr' altro . . . ma perchè vuol farmi
Quest' accompagnatura, quando vede,
Che non m'è a grado? . . . oh in malora lasciatemi
Andar pe' fatti miei. Non gli avess' io
Mai dimandato a costui; qual seccagine!
Bruno vengono mai costoro? Br. Ancora
Non gli veggo spuntare: io non ho dubbio
Però di nulla; due di que' facchini
Già gli conosco: anzi il più grande, quegli,
Che saltò prima in barca, spesso pratica
Per casa: tuttavia non è da andare
Senza la roba più innanzi, cred' io.
Fidarsi è bene, e non fidarsi è meglio.
Or. Ci possiamo arrestare un poco in questa
Piazzetta. Br. Ma perchè signor Padrone,
Mi perdoni, trattar sì bruscamente
Quel galantuom, che con sue cerimonie
Si proferiva a servirla? Or. Ma essendo
Vo' indietro, io gli hò chiesto della via:
Insegnata, che l' ha, e ringraziato
Da me, non ci era modo, che potessi
Staccarmelo d' attorno, anzi per filo

*Volea seguirmi fino dove ir debbo:
 Che noja d' uomo! Br. Sì, ma finalmente
 Era un far cortesia, un mostrar buon genio:
 Mi spiace questo primo incontro; presto
 Veda si fa ad acquistiar concetto
 Di stravagante, stizzoso, fantastico.*
Or. *Di quanto spetta a voi prendete cura,
 Che tanto basterà. Or sapete voi,
 Che di questa piazzetta io risovvengomi?
 Oltre quel canto solea star certa donna,
 Che vendea frutta bellissime, ond' io
 Spesso avea seco negozio: ora parmi,
 Ch' ir saprei da me a casa. Br. E' maraviglia,
 Essendo stato in età così tenera
 Mandato via; ma in questo luogo appunto
 Frutte ella or troverà troppo migliori,
 Perchè sappia, che in quella casa sta
 La sua sposa. Or. Là in quella? Br. Certamente;
 Buono è l' augurio. Ma che vuol mai dire,
 Ch' io non la veggo giulivo in quel modo,
 Che par si converrebbe a chi ritorna
 Dopo tant' anni alla patria, ed è in punto
 Di riveder la casa, e d' abbracciare
 Il Signor Padre, e tutti i suoi? Or. Che dite
 Voi? io ne son' allegro molto bene,
 E pruovo quel contento, ch' è dovere
 In tal caso. Vero è, negar nol posso,
 Che un non so che di dolor, di sospetto
 Ci si frammischia ancora. O Bruno, voi
 Non sapete la vita, ch' io facea
 In Parigi: mio Zio, presso del quale
 Io stava, era uom dolcissimo, lasciavami*

Tutta

*Tutta la mia libertà: non so, se
 Il signor Padre sarà dell' istesso
 Umore. Oltre a che nelle grandissime
 Città troppo più piacer si hanno,
 Che in le mezzane, com' è questa nostra.
 Non poco ancor mi dà pensiero questo
 Volermi accasar subito; che fretta
 Di legarmi? e mio padre, che ha da se
 Fatta l' elezione, avrà mi penso
 Guardato al suo interesse più che al mio:
 Non mi sa anco piacere questo nome
 Di vedova. Br. Orsù stia di buon' animo;
 Io le prometto, che svanirà subita-
 mente ogni sua tristezza, quando vegga
 La persona. Una vedova di venti-
 quattr' anni? fresca, e ritondata come
 Rosa? che suol mettersi tosto in campo
 Ovunque di bellezze si ragioni?*
Or. *Basta, vedremo. Ora io non vo più
 Star qui, nè aspettar' altro, andate voi,
 E vedete che sia; io troverò
 Da me la casa; e al peggio andar, ch' ha lingua
 In bocca, va fino a Roma. Br. Dispiacemi
 Non ritrovarmi al primo accoglimento,
 E poich' ho avuto sorte di condurla
 Così felicemente, non poterla
 Presentare al Padron, che per la gioja
 Andrà quasi in deliquio: ma non vuolsi
 Per verità abbandonar' i forzieri.
 Ella prenda per qua, che a pena volto
 Il primo canto a destra, entra nel Corso,
 E non può più sbagliare: io men vo ratto.*

A 4

Or. Ed

Or. *Ed io pur m'incammino: ma in qual bella
Figlia m'avvengo io?*

S C E N A S E C O N D A

Camilla, Antea, Orazio.

OH ob. Or. *Permettami*

Signora, ch'io'l raccolga, e gliel presenti.

Cam. *Grazie Signor.* Or. *Grazia reputo io*

Fatta a me dalla sorte un sì felice

Incontro. Cam. *Troppo onore, serva.* Or. *In tanta*

Fretta? non potrò io d'alcuna cosa

Servirle? Ant. *Ella condoni, o mio Signore,*

E scusi la rozzezza della figlia,

Che per la sua gioventù, e poca pratica

Non sa complimentar, come sarebbe

Dovere; e non sa dir, che due parole,

Quando alla somma gentilezza sua,

Che si è fatta conoscer sopragrande,

E che ha voluto soprafare il nostro

Poco merito, debbonsi espressioni

Senza misura, nè mai si potrebbe

Supplire al debito, o uguagliare i nostri

Obblighi, anzi le nostre obbligazioni.

Or. *Che filastrocca è questa? non vorranno*

Concedermi però, ch'io qual mi trovo

In arnese da viaggio, come or' ora

Sbarcato, serva o l'una, o l'altra? Ant. *Non*

Certamente Signore; un tanto incomodo?

Per chi non ha nissun merito? Or. *Questo*

Non m'è incomodo alcuno. Ant. *Anzi grandissimo.*

Or. *Sia*

Or. *Sia come vuole, io bramo quest' incomodo.*

Ant. *Tolga lo il Ciel, questo non sarà mai.*

Poi l'uso del paese nol consente

Troppo: le figlie stanno qui con certa

Riserva, nè sarebbe convenevole,

Che si vedesse una fanciulla a mano

Con forastier non conosciuto. Cam. *Accertisi,*

Che la signora Madre il ver gli dice.

Or. *Io dunque a torto pago ora la pena*

Del parer ciò che non son: questo ostacolo

Al poterle servire sarà tolto

Ben tosto. Cam. *Come? forse ella non è*

Forastier? Ant. *Non so già d'averla mai*

Veduta io, e pur credo di conoscere

Le persone distinte, qual lei reputo,

O tutte, o quasi tutte. Or. *Se riguardasi*

L'arrivar nuovo in un paese, in questo

Posso passar per forastiero, essendone

Partito, prima ch'altri aver potesse

Mia conoscenza; ma per altro poi

Io qui son nato, e qui se piace al Cielo,

Debbo passare i giorni miei. Cam. *Signora*

Madre, sarebbe mai questo il figliuolo

Di Leandro, ch'egli ha mandato a prendere?

E che si stava di dì in dì aspettando?

Ant. *Da ver tu pensi bene; è facil cosa*

Ch'è sia, corrispondendo interamente

L'età, e'l garbo, che di lui si predica.

Signor mio, potrebb'egli essermi lecito,

Però con tutte le riserve debite,

E senza suo disturbo, o pregiudizio

Di quella stima grande, ch'io professole,

Il farle una richiesta? Or. Io non ci veggo
Difficoltà veruna, dica pure.

Ant. Strano parrà, ch' io di saper desidero
Le cose sue, ed osi pur richiederla
Di ciò che a me non s' appartien. Or. Che mai
Vorrà saper costei? si spieghi franca-
mente, ch' io le prometto rivelarle
Tutti i segreti miei dal grande al piccolo.

Ant. Per verità è un' avanzarsi troppo,
Io'l conosco, e conosco la mia grande
Ardimentosità. Or. Non lasci in grazia
D'ardimentosità a suo piacere,
E omai non mi dia più la corda. Ant. Io bramo
Sapere, di qual parte ella or si venga.

Or. E ci voleano tutti quei preamboli?
Vengo di Francia. Ant. Ella dunque sarà
S' io non m' inganno, figliuolo d' un mio
Padron caro, sarà il Signor' Orazio.

Or. Per l' appunto, Signora, io son quel desso.

Cam. Me ne consolo grandemente. Ant. Adunque
Il non averla conosciuta m' ha
Fatto fin qui commettere error grande;
Perch' io doveva rallegrarmi subito,
Ma mi rallegro ora per allora.

Io sono Antea Spingardi; e me le fo
Conoscer serva, questa è mia figliuola
Camilla, io debbo molto alla sua Casa,
E però in ogni tempo, e in ogni luogo,
Ed in ogni occasione. Or. Or potrò pure
Sperar'... Cam. Avverti, la signora Madre
Le parla ancor. Or. Non ha finito ancora?

Ant. Cercherò comprovarmi, e tanto più,

Ch'

Ch' ora son per accrescersi i motivi,
E nascer nuovi titoli, ond' io sempre
Studierò tutti i modi per distinguermi
Infra tutti color, che la distinguono.

Or. Signora sì, come comanda, io le
Son schiavo. Or non sarammi già cred' io
Disdetto di venirla a riverire
A casa, e di passar qualche ora seco.

Cam. O qui non si usa ciò con le fanciulle;
Può intendersi però con la Signora
Madre. Or. Ma dovrò io passar per tutte
Quelle trafile di cerimoniali?

Cam. Ella in ciò veramente eccede un poco,
Ma è suo costume, e bisogna però
Lasciarla far: per questo conto io certo
Le darei poca noja, anch' io ci sono
Naturalmente contraria. Or. La sua
Vivacità, la sua disinvoltura
Lo mostrano a bastanza. Tosto, ch' io
Avrò baciata la mano a mio Padre
Signora Antea, non mancherò già d' essere
A farle riverenza, e voglio credere
Non disaggradirà poi, ch' io frequenti
La sua casa. Ant. Conosco, che vorrebbe
Dar negli eccessi in compitezza; questo
È un confonderci troppo, onde bisogna
Prima contrapesar l' insufficienza
Nostra, e la sua bontà. Or. Questo bisticcio
S' intende voglia dir di sì, o di no?

Cam. Tenderà al no mi penso; tuttavia
Le nozze, che si vanno a lei, e a me
Destinando, faran tanta attinenza...

Or. *Che dunque è già promessa? Ant. Or ci conviene
Con sua licenza proseguire il nostro
Viaggio, Signor' Orazio: la premura
Di visitare una parente inferma
Ci ha tratte contra l'uso fuor di casa,
Così di buon mattino.*

S C E N A T E R Z A

Bruno, e Detti.

A *Ncora quì
Signor? come sta ciò con l'impazienza
D'andare a casa, in cui era? Or. M'è caro
Siate tornato subito, gli avrete
Scontrati. Br. Subito dice? all'incontro
M'è convenuto andar fino alla barca,
Ove i facchini eran tornati, avvisi
Aver di manco una scatola: in oltre
M'è stato forza d'altercare un pezzo
Col barcaruol per calo di monete,
Che pretendea gli rifacessi. Ora ho
Avviato ogni cosa per un vicolo
Scortatore, e vo innanzi per bussare
Alla porta, e dar primo la novella.
Or. Andate, ch'io vi siegno. All'una, e all'altra
Bacio le mani.*

S C E N A Q U A R T A

Antea, Camilla.

Cam. **D** *Isinvolto giovane
Per certo; avrà occasion d'esserne lieto
Suo padre, che non ha usato risparmio
Alcuno per tenerlo tanti anni
Fuori. Ant. Ben fatto, e spiritoso, ma
Non è ancora da tavola rotonda.
Non è capace ancor di farsi onore in
Un complimento. Hai sentito com'io
L'ho soverchiato? e se l'ho fatto stare
A dovere? di ceder gli era forza,
E declinare il discorso. Cam. Le sue
Nozze con la Signora Aurelia sono
Stabilite del tutto? Ant. Non ci manca,
Che il consenso di lui. Cam. Mi pare assai,
Che impaziente, com'ei mostra d'essere,
E sì nimico a cerimonie, possa
Accomodarsi con Aurelia, che
N'è maestra sì grande, e che con tutta
La sua bellezza è pur tanto stucchevole.
Ant. O qual difficoltà! e poi quand'egli
Saprà quanto sia ricca, vedrai bene
Come sarà di genio suo. Ti credi
Forse, perchè t'ha riso alquanto in volto,
Che anteponesse te? non ti svagar la
Mente, e non ci far su disegno in vano.
Per me l'avrei ben caro, che sarebbe
Altro partito veramente, ma*

Tu sai, come si può già dir fermato
 Il tuo contratto con Massimo, ed ora
 Ch'è giunto Orazio, egli farà il possibile,
 Perchè si dia effetto immediata-
 mente al dì lui matrimonio con sua
 Nipote Aurelia, e vorrà nell'istesso
 Tempo celebrar teco il suo. Cam. Egli esce
 Appunto, e vien verso quà. Ant. Volea stupirmi,
 Che non fosse avvisato d'esser noi
 Qui innanzi casa sua, e non si facesse
 Tosto veder

S C E N A Q U I N T A

Massimo, Dette.

Servitor profondissimo
 Delle Signorie lor. Ant. Gli fo pienissima
 Riverenza Signor Massimo. Mas. Fausto
 Sarà per me questo dì senza dubbio,
 Mentre nel suo principio il primo incontro,
 E di quelle persone, ch'io onoro
 Sopra tutt'altre al mondo, e dalle quali
 Dipende il far felice, e fortunata
 Tutta mia vita, e ver le quali io spasimo
 Di poter dimostrar l'incomparabile
 Ossequio mio. Ant. Anzi toccherà a noi
 Di ringraziare il Ciel di questa sorte,
 Presentandoci sì per tempo un tanto
 Soggetto, ch'è presso tutti in sì alta
 Considerazione, e che da noi
 Si riverisce, e venera. Cam. Un direbbe

Que-

Questa è la prima volta, che si veggono:
 L'istesse nenie ogni giorno da capo.
 Mas. Già che son quasi alla mia porta, non si
 Degneranno d'entrare, e di lasciarsi
 Tenuamente servire d'una chicara
 Di cioccolata? Ant. Rendiamo infinite
 Grazie, premura omai ci stringe di
 Veder Lucinda, cui si va aggravando
 Il male. Mas. Ben mi son pensato fosse
 Questo il motivo della gita. Come
 L'hanno passata nel caldo insoffribile
 Di questa notte? Ant. E' stato affannoso.
 Mas. La Signora Camilla, cui più bolle
 Il sangue, avrà preso poco sonno.
 Cam. Anzi ho dormito benissimo: non mi
 Suol' avvenire di perdere il sonno.
 Mas. Ei suol ben' avvenire a qualcun' altro,
 Ed anche senza il caldo: chi non ha
 Pensiero alcuno, e di nulla si cura,
 Dorme tranquillamente. Cam. Io non so,
 Che sia degli altri, ma io non ho in questo
 Da dolermi del mio temperamento.
 Ant. Signor Massimo, i' ho una buona nuova
 Da dargli. Mas. E qual sarà? Ant. E arrivato
 Il figliuol di Leandro. Mas. O mi perdoni,
 Io gli ho parlato jeri sera, e disse mi
 All'incontro, com'è parecchi giorni, (mo
 Che non n'ha avviso alcun. Cam. Ma noi l'abbia-
 Veduto qui or' ora. Mas. E potrà essere?
 Ant. Così è senz'altro: in lui sbarcato appena
 Siamci a caso avvenute, e sol per lui
 Ci siamo trattenute in questo luogo.

Mas. O

Maf. O quanto ne son lieto! quanto m'è
Caro! m'è caro per la gioja, che
N'avrà Leandro, per quella neavrà
Mia nipote, e per quella ancora più,
Che spero ne consegua a me, troncando
Ogni dilazione a miei contenti.
Giovane di buon'aria? Ant. Anzi buonissima.
Nel complir non abbonda molto, ma
Questo il farà col tempo. Maf. E sì con l'uso.
Or se non fosse, che per verun conto
Non debbo mai, nè posso abbandonarle,
Ne porterei la novella ad Aurelia;
Ma non voglio commetter mancamento.
Cam. Ecco, vuol farlo, e ci frametterà
Cinquanta negative. Ant. Vada, vada:
Ogni fretta è ben giusta in questi casi.
Maf. Ma la mia attenzion sempre è più giusta.
Ant. Il differir sarebbe grand' errore.
Maf. Ma assai maggior mancare al proprio debito.
Ant. Chi può dar nuova tal non perda tempo.
Maf. Nol perde chi nel suo dover l'impiega.
Cam. La causa è incamminata. Maf. Anzi all' incontro
D'accompagnarle ora mi corre l'obbligo
Fino alla casa di Lucinda. Ant. O questo
Io nol permetterò in nissuna forma.
Cam. Ecco nuova querela. Ant. Noi di quà
Non partiremo, se non siam sicure,
Ch'ella entri in casa, e rechi alla Signora
Aurelia il fausto avviso. Maf. Ma se poi
Così comanda, converrà ubbidire,
Ma almeno, ch'io le vegga incamminate.
Ant. Voglio esser certa non ritardi punto,

E pe

E però è forza s'incammini il primo,
Ed entri in casa. Cam. Ed ecco un terzo capo
Di controversia. Ma Signora Madre
Seguitando così, noi troveremo
Lucinda non più inferma, ma o guarita,
O morta. Ant. Sempre tu con le tue frette.
Non bisogna mancare a i Convenevoli,
Intendi? mai. Cam. Deh quanto sconvenevol
Pajono a me sì fatti Convenevoli.
Maf. Signora Antea non mi costringa insomma
Ad operar tanto indecentemente.
Cam. Zitto, ch'or mi sovviene un mezzo termine.
Partiamo tutti a un tratto, e perchè ciò
Siegua senza disordine, si accomodi
Da questa parte la Signora madre,
E così da quest'altra il Signor Massimo.
Io batterò le mani, ed in quel punto
Di quà, e di là si prenderan le mosse.
Maf. Gioviatile umor, ch'è quel della Signora
Camilla! Ant. Già si fa, tu sempre hai voglia
Di matteggiare. Cam. E se il mio mezzo termine
Non piace, ne ritrovino un migliore,
Ch'io frattanto m'avvio. Ant. Convien seguirla
La mattarella; ma ella pur sen vada.
Maf. Io vado; ma di grazia, oimè per grazia.

ATTO

18
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Aurelia, Trespolo.

Vien meco Trespolo, e quando m' avrai
Accompagnata fino a casa Spergoli,
Tu vanne a casa la Signora Ersilia.
Dirai, che mando a farle riverenza,
E avendo inteso come sia per ire
In campagna, le auguro buon viaggio.
Va poi da mia Cugina, e di, che avendo
Intesa la sua venuta in Città,
L' mando a rallegrarmi. Di là passa
A casa Muffi, e saper come sta
La Gentildonna, che partorì un mese
Fa: Dopo andrai dalla Signora Fulvia,
Dicendo dopo i debiti saluti,
Ch' ora appunto ho saputo come il suo
Bambin fa i denti, e mando per intendere
Se spuntan bene. Quinci a casa Frittoli,
Fa riverire i Signori, e Signore
Per mia parte ciascuno; sono in dieci
Fra tutti: e farai dire al Signor Lucio,
Se sente danno da questo scirocco:
E ad Olimpia, la sua figliuola nubile,
Che mi rallegro dell' aver trovato
Il cagnolin perduto, e mi condolgo
Della gran macchia, che sento abbi fatta
Su la sua veste nuova, e ch' io, se vuole,

Man-

SECONDO.

19

Manderò là chi le cava benissimo.
Avverti di non dir cento spropositi
Peggio che pappagallo. Tr. Ora sto fresco.
Nè tordo mai, nè merlo nella ragna
Fu sì impacciato com' io. Ma signora
Padrona, e' ci vorrebbe un libro, e appresso
Ch' io ci sapessi scriver tanto morbo
Di nomi, e di faccende. Ersilia, Lucio,
Fulvia, Frittola, Muffa, denti, macchia,
Scirocco; e poi ci sono i dieci; o povero
Di me! Aur. Ah balordaccio, se trattassesti
Di mangiare, o di ber, tu assai più cose
Ti terrestri a memoria. Tr. Io mi penso,
Che la stia a desinare in casa Spergoli.
Aur. Io vi sto presso ch' io non dissi; e per
Qual ragion pensi tu questo? al contrario
Convien spicciarsi, ch' io vo tornar tosto,
Avrò fra poco visita. Tr. Che, dunque
Avanti desinar' io debbo andare
In tanti luoghi? ci vorria il Folletto,
C' è da far fin dimani. Aur. O bel poltrone,
Che tu se' fatto oggidì! tu staresti
A dormir tutto dì chi ti lasciasse.
Tr. Avrei d' avanzo di poter dormire
La notte io, che la non si può durare,
Andar sì tardi a letto, e levar di
Buon' ora. Se non fosser le mezz' ore,
Ch' io vo rubando di sonno. allorchè
Lor Signore si ostinano a qualche uscio,
E' nissuna vuol' ire, io non potrei
Resistere. Aur. Ritirati, ch' io veggo
Venir verso di me il Signor Leandro.

SCE-

SCENA SECONDA

Leandro, Aurelia.

S Ignora Aurelia io veniva con animo
 Di riverirla in casa. Aur. Troppa grazia,
 Che volea farmi; ella confonde sempre
 Questa sua serva desiderosissima
 Di palesarsi sua svisceratissima.
 Vuol che ritorni dentro? Lea. Non già, ch' io
 Posso esporle quì ancora quanto mi
 Occorre. Aur. In grazia mi lasci premettere
 Le congratulazioni mie vivissime
 Per l' arrivo del suo Signor figliuolo.
 Ella ben vede quanta parte io debba
 Prendervi. Lea. Le confesso, ch' io mi sono
 Il più contento uom del mondo. Aur. Ha ragione
 Trovandolo adornato d' ogni bella
 Qualità. Lea. Non ardisco di dir tanto,
 Ben posso dir, ch' egli è d' ottimo gusto,
 E distingue, e conosce il valor delle
 Cose. Aur. Son certa. Lea. Ma ella non sa,
 Com' io abbia scoperto questo suo
 Fino discernimento. Aur. Non per certo.
 Lea. Nè ch' egli l' abbia già a suo piacere
 Veduta, osservata, e contemplata.
 Aur. Me! come mai? forse pur' ora, quando
 Io sono stata con sì gran premura
 Chiamata nella casa a noi contigua
 Di mio Cugino? io me ne son ben data io
 Di qualche cosa; o guarda, se me l' hanno

Fatta

Fatta. Lea. Ora scoprivolle il tutto. La
 Mia contentezza d' aver lei gradita.
 La proposta già fattale di mio
 Figlio, non era intera, nè io stava
 Quieto nel mio animo, finchè
 Non m' accertava anche del di lui genio.
 Potea riuscirgli grave il legarsi
 Così di subito, e potea l' età
 Non lasciargli conoscere il gravissimo
 Error, che in questo caso avrebbe fatto.
 Potea portar nel cuore qualche fistolo,
 Che l' accecasse per ogni altro oggetto.
 Insomma traversie già mai non mancano,
 E sempre giova l' andar cauti. In fatti
 Alle prime parole, ch' io gli mossi
 Dell' accasarlo subito, ei mi fece
 Un viso arcigno, e ficcò gli occhi in terra,
 Come parlassi di sciroppo amaro.
 Allora io mi pensai, che contra la
 Melensaggin sua potea rimedio
 Prestare il di lei volto efficacissimo.
 Usai però l' arte or da lei scoperta,
 Perchè senza apparire a suo bell' agio
 La mirasse. Riuscito a maraviglia
 E' il mio divisamento. Appena videla,
 Che cessò ritrosia, svanì freddezza;
 E niuna avversione ha più egli al perdere
 Sua libertà, veduto destinarglisi
 Prigion sì bella. Or dunque altro non restaci,
 Che ultimare la scritta, e prontamente
 Far le nozze: quel ch' è di piacer mutuo,
 Non vuol tempo fra mezze. Aur. Il Signor suo

Fi-

*Figliuolo avrebbe ecceduto ben sopra-
modo in bontà nel contentarsi della
Mia appariscenza. Lea. Eì le ha fatto giustizia,
Come ognuno le fa. Aur. E non può essere
Per nissun modo, ch' egli abbia trovato
Di che appagarsi nella mia persona.*

Lea. Vuol, ch' io l' inganni? ed a qual fine mai?

*Aur. Conciossiacosachè io pur non abbia
Grazia alcuna, nè dono di natura.*

Lea. Ma a che serve? Aur. Io ben so il mio poco merito.

Lea. Ma se... Aur. Ho cognizion di me medesima

Tanto che basta: ubbidienza al padre

Fu quella, che condusse il compitissimo

Signor' Orazio. Lea. O sia come le pare.

Ma in ogni modo egli sarà fra poco

A fare le sue parti, ed ardirà

Insieme di mandarle alcune poche

Galanterie di Parigi: ci sono

Varie miscee, che mi pajon bizzarre.

Un ventaglio fra l' altre di novissima

Invenzione; non ha potuto averne

Più d' uno, perchè dice, nè pur quivi

Esser la moda divulgata: è fatto

D' avorio tutto senza carta, o tela,

E certo nastro d' argento ne pende,

Ch' è pur di nuova opera. Aur. Io farò

Oppressa da i favori: vo tornare

In casa a prepararmi per ricevere

Così preziosa visita. Lea. Eh Signora,

Che a tutte l' ore ell' è preparatissima,

Egli ci ha da pensare; ma insomma

In libertà io la lascio riverendola.

SCE-

S C E N A T E R Z A

Aurelia, Trespolo.

Trespolo, Trespolo dico, ti se' tu

Addormentato? Tr. Io mi stava da parte

Studiando la lezione. Prima dalla

Signora Ersilia, la qual va in campagna

A fare i denti: poi dalla figliuola

Nubile del Signor Lucio, che un mese

Fa partorì. Dopo, cavar la macchia

Alla Signora Olimpia, e augurare

Buon scirocco, non so a cui. M' è uscito

Ancor di mente quant' ho a dire a quei

Dieci: e mi dà fastidio in oltre, quando

Con un' istessa avrò da rallegrarmi,

E da dolermi: mi andava provando:

Ah ah ah, uh uh uh, ah ah ah, uh uh uh.

Aur. Sentilo il pazzo, sentilo, chi vide

Animalaccio di tal sorte? in casa

Scimunito, or si dee pensare ad altro.

S C E N A Q U A R T A

Orazio, Bruno.

Lodato il Ciel già sono in salvo. Br. Come

Signor Padron? la casa è piena di

Gentiluomin venuti a far visita

Per rallegrarsi del suo arrivo, ed ella

Si ruba via per la scala a lumaca.

E per

*E per l'orto esce? io le son corso dietro
Per timore d'alcun sinistro. Or. Io gli ho
Lasciatì, perchè si sfoghin fra loro,
Recitando a piacer le lor legende.*
Br. *Dunque non torna più? Or. Non già, finchè
La casa non è sgombra. Br. O che fa ella
Mai per l'amor del Cielo? Or. Ho detto a mio
Cugin, che certa urgenza indispensabile
Mi costringe a sottrarmi destramente,
E che il prego però far le mie scuse,
E supplire per me. Br. Disaggradisco
Dunque le cortesie? i segni di
Stima, d'affetto? Or. Anzi gradisco, e insino-
chè son venuti quei, che di cuor vengono,
Ed han piacere di vedermi, gli ho
Avuti cari, e ho corrisposto; ma
Quando hanno principiato le imbasciate
In formolario, e son venuti via
Stropicciando cinquanta riverenze,
E quindi dando in cantilene, allora
Mi sono infastidito sì, che andavo
A morte: Io credo le imparino a mente.
Un certo ha cominciato in tuono di
Orazione; troncando l'ho interrotto,
E dette due parole, come fosse
Al fine: quegli in vece di rispondermi,
E tornato da capo; io l'ho interrotto
Di nuovo; ed egli allor, ficcando gli occhi
Nel muro, ha preso a dir su presto presto:
Io me gli son cavato pianamente
Di sotto, ei proseguiva disperata-
mente guardando pur il muro: parmi*

Di

*Di vederlo, e son certo, che va dietro
Ancora. Br. Io so chi è, certo fa ridere.
Or. Ma poi in qual confusione mi avea posto
Mio Zio Lucindo, che si era messo
A farmi l'assistente, ed or volea,
Che mi abbassassi quattr' once di più,
Or due di meno, e non gli dava mai
Gusto. Vado all'incontro d'un che arriva,
E mentre sono in via, quegli mi tira
Di dietro in fretta, e mi fa rimanere
A mezz'aria, dicendo, basta tanto.
Viene un' altro, vo andar fin dove aveam
Fermato l'altra volta, e quegli mi
Dà d'un ginocchio nel seder, dicendo,
Con questo vuoi andar più innanzi, che
Impazzimento è cotesto? gli ho detto,
Che un'altra volta faccia tanti segni
In terra, e appresso i nomi di ciascuno.
E quando egli volea, che mi fermassi in
Un sito, e all'apparir d'alcuno, mi
Metteffi a correr, qual se avessi avuto
Animo d'incontrarlo assai più innanzi?
Ma queste son tutte ciance: sapete
Voi cosa voglio? Br. Che comanda? Or. E quanto
Prima si può? Br. Dica pur. Or. Che facciate
Passare un mio saluto alla Signora
Camilla, di cui v'ho parlato in casa,
E insieme questo ventaglio, dicendo,
Che io mi fo lecito per la
Novità della moda, non ancora
Arrivata fin quà, di presentarglielo.
Br. Come Signor? non ha ella detto or' ora*

B

Al

Al Signor Padre, esser contenta affatto
 Del partito d' Aurelia? Or. I' l' ho detto,
 E torno a dirlo: l' ho veduta sì
 Bella, che aggiunto il portar seco molta
 Roba, e' l' piacer di mio Padre, sarebbe
 Fuor di ragione il non esserne; ma
 Credete voi per questo, ch' io non voglia
 Veder già mai altra Donna? e star sempre
 In casa? un poco di conversazione,
 E' necessaria a tutti, e con niun' altra
 Mi sarebbe più cara, che con quella
 Sì disinvolta giovane. Br. Oimè queste,
 Non l' abbi a male, son cattive regole.
 N' ho veduto degli altri far così,
 E n' ho sempre veduto poco buoni
 Effetti. Chi non attende al suo, invita
 Gli altri ad attendervi, e patisce spesso
 Quel, che vuol fare, e di mal nasce male.
 Or. Caro il mio Brun, vorrei vi contentaste
 Di non farmi sì spesso da pedante.
 Lasciate a me questi pensieri, e fate
 Quant' io v' ordino. Br. In questo è facil cosa
 Servirla. Or. Tanto basta, andate tosto.
 Tra poco sarà l' ora, che m' ha detto
 Mio Padre esser propria per andare
 Dalla Sposa: fra tanto farò un piccolo
 Giro: non vo arrischiare tornando a casa
 Di ritrovarvi ancor colui, che recita
 Il complimento al muro.

S C E N A Q U I N T A

Camilla, Trespolo.

TU hai fatto
 Profito sotto i tuoi padroni; è stata
 Elegante la tua imbasciata. Or giac-
 chè ha voluto mia Madre rimanendosi,
 Che m' accompagni questi pochi passi,
 Dimmi un poco, si fanno apprestamenti
 In casa per le nozze? si prepara?
 Tr. Signora sì, cose grandi: si ha
 Da mangiare tre dì continui, e la
 Mia Padrona, ch' è sempre sì flemmatica,
 Ora par fatta impaziente: la va
 Brontolando così da se per casa
 Le più belle parole, i' credo, che
 La voglia dir le gran cose allo Sposo.
 Cam. Ma lo Sposo è venuto ancor da lei?
 Le ha parlato? Tr. Non le ha parlato ancora,
 Ma l' ha veduta, e se ne è in un subito
 Da capo a piede innamorato. Cam. O come
 Si sa questo? Tr. E' si sa dalla pubblica
 Voce, e fama. Ha avuto gran fortuna
 La mia padrona; dicon, che sto giovane
 Sia un bello speranza; bianco, e rosso,
 Ben' in assetto della vita. Cam. Insomma
 A visitarla non è stato ancora.
 Tr. Non è stato, ma or' or' verrà, così
 Non fosse, che fin' or m' è convenuto
 Faticar peggio di facchino. Cam. In che

Mai? Tr. in portare, accomodar, scambiare
 Le sedie nella camera. I padroni
 Hanno studiato fra loro: saranno
 In casa più persone allora, che
 Verrà la prima visita, e però
 Varie han voluto le cadreghe; una
 Con appoggio, altra no; con bracci, e senza;
 Una stracciata più l'altra meno.
 Io volea porvi anche quella da comodo,
 Ma non hanno voluto: e quanto le hanno
 Fatte voltare, e rivoltare, or più
 Contra l'uscio, or più verso tramontana.
 Noi ci abbiám da esser tutti, e andare innanzi
 Appajati, a due a due, quello ancora,
 Che governa il cavallo, e cosí il guattero,
 Ma pettinati di nuovo, e col muso
 Netto. Cam. Mi par vederli Aurelia, e Massimo
 Sofisticar su queste inezie; questo
 E' il lor forte. Tr. Ho sentito, che nel tempo
 Istesso si faranno anco le nozze
 Di lei col Signor Massimo. Cam. Ora andiamo,
 E priegoti di darmi avviso sempre
 Di quanto avvien tra lo Sposo, ed Aurelia.
 Tr. Non mancherò, che stimo dover mio
 Il riferir tutti i fatti di casa.

S C E N A S E S T A

Massimo, Aurelia, poi Orazio, e Bruno.

MA non già allontanarsi, che pochissimo
 Può tardar' a venire Orazio. Aur. E quando
 Soscriverassi il contratto? Mas. Oggi pure;
 Già con Leandro, e con gli altri s'è posto
 L'ordine. Or. Insomma tutto è andato bene.
 Br. Ella è servita in tutto; ma ecco què
 La Sposa, e'l Zio. Or. Qual buona sorte fammì
 Incontrargli ambedue, mentr' io veniva
 Per riverirgli in casa? Mas. La fortuna
 Ha voluto servire all'impazienza
 Di mia Nipote, e mia. Io mi congratulo,
 Quanto più so, e posso, del felice
 Suo arrivo in patria. Or. Mille grazie: questa
 Adunque è la Signora destinata a
 Felicitarmi? Mas. Anzi è pur quella, che
 Non potrà mai ringraziare a bastanza
 Il suo destin di tanta sorte. Or. Io posso
 Accertarla, che in me troverà sempre
 Buon cuore, stima grande, amor sincero.
 Oimè qual melodia è mai questa? Bruno
 Badate in grazia, avvisatemi quando
 Sarà finita questa riverenza.
 Aur. Siccome i grandi dolori impediscono
 La loquela, cosí nelle grandissime
 Consolazioni avvien; però il gran giubilo
 M'impedisce al presente di prorompere
 In quelle molte espression, che sarebbero

In questo caso più che necessarie,
Per dichiarar l'interno del mio animo,
Ch'è sopraffatto, e del mio desiderio
Pareggiare l'ardenza impareggiabile.

Or. Bruno presto, ho veduto in casa un libro
Di lettere di buone feste, andate
A prenderlo, che vo leggerne una
A sta Signora in risposta. Br. Deh in grazia
Badi. Aur. Vero è però, che affatto inabile
Io sarei sempre a spiegare il bastevole;
Son le sue qualità troppo ammirabili,
Tutto è poco al mio debito, e al suo merito,
Qual sopravanza tutti gli altri meriti,
Come supera il mio tutt' altri debiti.

Or. O che venga il malanno a queste nenie.
Signora, io debbo dirle, come tutti i
Suoi concetti con me son molto mala-
mente impiegati, e ch'io non saprò mai
Risponder nulla, non essendo punto
Pratico in tai duelli. Aur. O là non è
Così, so che mi burla, è praticissimo.

Mas. Praticissimo, e insieme eloquentissimo.

Or. Dico per assoluto, ch'io nè so,
Nè voglio imparare questi modi,
Nè ci son'atto punto. Aur. Noi sappiamo,
Ch'ella sa tutto. Mas. E che in ciò è singolare.

Or. Ma se affermo di no. Aur. Pien di Rettorica,

Mas. E di spirito, e grazia. Or. Oh che il gran Diavolo
Se gli porti costor, voglion sapere
Me' di me i miei costumi; io me ne vado
Or' ora io. Br. No, stia forte, stia forte,
Superi quella sua grand' impazienza.

Aur.

Aur. Perchè Signor' Orazio sta ella ancora
Senza cappello? si copra la prego.

Or. Signora io sto così sempre. Aur. Mi dia
Questo contento. Or. Perchè vuol che faccia
Contra il dovere, e contra l'uso mio?
Appena me lo metto quando piove.

Aur. Quì l'aria offende, io non voglio il suo danno,
Nè vo cadere in tanta improprietà.

Or. Io non patisco nulla, e all'incontro
Nè patirebbe la parrucca. Aur. Io certo
Non ho ben, se non cuopre. Or. Ed io certissimo
Non vo coprir. Mas. Se poi è tale il suo
Comodo, ella è padrone in ogni forma.

Aur. Oh perdoni, siam pure inavvertenti.

Or. Che girandola è questa? Aur. Io non avea
Pensato, essendo noi Nipote, e Zio,
Che non dobbiamo lasciarla in quel sito;
Ma torla in mezzo, acciocchè riconosca
La nostra unione, o sia cospirazione,
In servirla, e stimarla, ed onorarla.

Or. O che smorfie, o che tedio! Bruno mio
Io vi do nuova, che non vo costei
Per moglie. Br. Come? Or. Non la vo assoluta-
mente. Che importa a me, ch'ella sia ricca,
Quando è di genio sì contrario al mio?
Che importa a me, ch'abbia bel volto, quando
E' sì smorfiosa, e noiosa? ne avrei
Un fastidio perpetuo; converrebbe mi
Far le funzion matrimoniali ancora
Per via di formolario. Br. Eh in grazia pensi
All'importar del fatto. Mas. Il Signor Padre
L'ha avvisata dell'ora, in cui s'è detto

B 4

D'es-

D'essere insieme per la scritta? Or. Queste
 Cose non voglion tanto precipizio,
 E non c'è sì gran fretta. Mas. Come! che
 Parlare è questo? Or. Vengo persuaso
 Di non legarmi prima d'aver fatto
 Un viaggio per l'Italia. Aur. Un viaggio ora?
 Che novità è mai questa? Or. E perchè m'ha
 Il Signor Padre assai raccomandato
 D'esser con lui ben tosto, io prego l'uno, e
 L'altra darmi licenza. Mas. Bruno, è matto
 Questo figliuolo? o pur patisce di
 Luna? Br. Egli s'è invaghito di far questo
 Viaggio; e da compatir l'impeto, e'l brio
 Di gioventù: rimoverassi tosto
 Da tal pensier. Aur. Ma mi dà gran fastidio
 Il vederlo ver me sì freddo: come
 Non dir quattro parole con buon modo
 Alla sua Sposa? crede aver da essere
 Richiesto lui, e pregato? io sospetto,
 Che poca inclinazione abbi alla mia
 Persona, e in tal caso... Br. O che mai dice!
 L'adora, e poco fa parlando meco
 Non si saziava d'esaltarla. Aur. Questo
 Sariami caro, ch'ei per certo è giovane
 Di molto bell'aspetto, ma finora,
 E poco buona l'apparenza. Br. Ha in uso
 Di parlar poco; chi è d'un naturale,
 E chi d'un altro, ma nel cuor lavora.
 Mas. Di ciò che sia ci chiarirem fra poco.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA

Leandro, e Orazio.

Egli è com'io ti dico: gli spropositi
 Presto si fanno; ma poi spesso costano
 Il pentimento di tutta la vita.
 Tu saresti tenuto per un pazzo,
 Se rifiutassi un partito, che può
 Accomodar casa tua, perchè la
 Donna è cerimoniosa: queste sono
 Difficoltà da scherzo, e tali affari
 Non si trattan da scherzo. Or. Ma Signore;
 Egli è però un gran dire il dover vivere
 Con chi è di modi sì contrari, e tanto
 Rincresevoli. Lea. Hai tu paura, quando
 Sarà tua, non ridurla a modo tuo?
 Le Donne sono quali si fann'essere.
 Or. Stimmo felici i paesi, che non
 Hanno sì fatte usanze. Lea. O vuoi tu dunque
 Drizzar le gambe a i cani, o il becco a gli
 Sparvieri? e poi bisogna offervar tutto,
 E andar contrapesando il ben col male.
 Alcune volte l'estremo vizioso
 Altro non è, che un certo ampliamento
 Del mezzo virtuoso, e però d'esso
 Fa indizio: è vero, c'è più cerimonie
 In Italia, ma ancor più cortesia.
 Nascon talvolta, perchè uno non sa
 Come altrimenti mostrar suo buon'animo,
 E a talun far più che ordinario onore.
 Or. Dunque lodarle? Lea. Dio guardi, io le computo

Fra le gabelle della vita umana;
 E pazzia stimo l'aggravarsi mutua-
 mente con solfe, che del pari impacciano
 Chi le fa, e chi le riceve. Talvolta,
 Ch'io mi trovo occupato, e mi conviene
 Perder per qualche visita noiosa
 Un'ora o più, ne dico più di te.
 E non men quando sto comodo in qualche
 Luogo, e per darmi preminenza vogliono,
 Ch'io mi levi, o altramente mi disturbano.
 E' così l'altro dì, quando servii
 Un forastier, che non volle mai dirmi
 Per cerimonia, ove avesse più genio
 D'esser condotto, e d'ogni mia parola
 Facea argomento di smorfia, onde s'io
 Gli dimandava s'era stanco, ed egli
 Subito, o son'io dunque cagion, ch'ella
 Si stanchi? ma in sostanza questi modi
 Tu non vedrai però, che nè pur quì
 Sien di tutti, e anche quì vedrai deridersi
 Chi vi eccede. Or. Io non so, ma ho urtato in cose
 A cui mal posso accomodarmi, essendo
 Diversamente avvezzo in Francia. Lea. Oh che
 Non ci son dunque cerimonie in Francia?
 E altrove? e credi tu, che sien native
 D'Italia? sappi, che all'Italia furono
 Affatto ignote, avanti che, non molto
 Più di due secoli fa, ci venissero
 A soggiornare, e a dominar stranieri.
 Vero è, che come in ogni cosa suole,
 Passò innanzi, e le accrebbe; ma per altro
 Se offerverai, fino i termini, e i modi

De' complimenti sono d'altre lingue,
 E per l'appunto in fraseggiar Franzese.
 Non sono in Francia rituali, visite,
 E ragionar con un per voi, qual se
 Fossero più, e ufizj grandi con le
 Ginocchia delle femine, e continui
 Torcimenti, e smorfiosi atti col volto,
 Con la vita, co' piedi, con le mani?
 E che direm dell'uso di lodare,
 E adular sempre colui, con cui tratti?
 Che dell'andare intercalando sempre
 Ridicolmente il parlar con l'onore,
 E col vantaggio, e co' rispetti? e che
 Del creder mala creanza il negare?
 E però ne' discorsi, o affermar sempre,
 O dimandar perdonanza? talchè
 Non odi altro, e fino interrogando
 Piov'egli? ti daranno per risposta,
 Io vi dimando perdon, Signor no.
 Vero è per altro, che in Francia più libero
 In certe cose è il vivere, ed esente
 Da più seccagini, che si hanno altrove:
 Ma dall'altre nazioni questo non s'imita
 Per l'accordo segreto, in cui già sono
 Convenute, di torre da i Franzesi
 Quel ch'hanno di cattivo, e quel che nuoce,
 Non quel ch'hanno di buon, nè quel che giova.
 Or. Certo, che in Francia non vedrei, quel ch'ho
 Veduto or'ora, essendo da Pomponio.
 Vi ho imparato, che si fan complimenti
 Col cesto ancora, imperocchè venutovi
 Cert'altro Gentiluomo, prima di

Seder, son' itì regolando il cesto
 In cadenza, talchè un porgealo verso
 La sedia, e quindi il ritirava, in dubbio,
 Che quel dell' altro non fosse sì prossimo
 Al termine, e studiando, che cadessero
 Nel punto istesso l' un' e l' altro. E quando
 Abbiam voluto partirci ambedue?
 Pomponio vecchio, ed occupato levasti
 Dal tavolino, e vuole accompagnarci.
 Io per breviarla il lasciava pur fare:
 Ma il compagno s' è posto all' interdetto,
 E ha cominciato ad arringargli contra.
 Quante ragion, quante figure, quanto
 Fracasso! pur si acchetò, ma ecco in sala
 Si ritorna da capo; e in ogni modo
 Quel buon vecchio ha voluto anche discendere, e
 Venir fino alla porta, e un passo, e mezzo
 Fuor di essa: o miseria! ma così
 Sei minuti il negozio, e' l' complimento
 Porterà via mezz' ora. Almen ci fosse
 Legge fissa, talchè perpetuamente
 Non si avesser da far contrasti, e liti;
 Nè alcun potesse far soperchiaria:
 Poichè tal c' è, che vuole accompagnarci,
 E poi non vuol per nissun modo essere
 Accompagnato da me. Lea. Nel complire
 Sento per altro, ch' hai trovato un modo
 Di spicciarti con gran facilità.
 Or. Chi gliel' ha detto? Lea. Due già m' han riferito,
 Che tu rispondi con dir bis bis bis
 Tra' denti, senza articolare parola.
 Talun sen terrà offeso sai? Or. Avrebbero

Gran

Gran torto; al niente rispondo col niente.
 Lea. Ma pensiam' ora a ciò, che importa; io spero,
 Che il bel regalo mandato, e l' ufizio
 Di tuo cugino avranno rimediato
 A quella mala grazia, che facesti
 Con Aurelia, e con Massimo: or vien meco
 Dove t' ho detto, che in pochi momentì
 Sarai libero.

S C E N A S E C O N D A

Antea con Vispo, poi Aurelia con Trespolo.

Vis. **I**O credo appunto, ch' ella
 Stia per uscir; veggo alla porta Trespolo
 Allestito. Ant. Va dunque, e dille tosto,
 Che se non l' è d' incomodo.... Vis. Ecco ell' esce.
 Aur. Qual fortuna è la mia di rincontrarmi
 Nella mia stimatissima padrona!
 La riverisco ossequiosamente.
 Ant. Anzi la mia è gran sorte di vedere
 L' arciriveritissima Signora
 Aurelia; me le inchino tutta quanta.
 Aur. Rinovo le mie parti. Ant. Ed io le replico.
 Vis. Signor Trespolo, anch' io me gli sprofondo.
 Tr. Signor Vispo, ed io faccio ancora peggio.
 Ant. Come le dà fastidio il caldo? Aur. Certo.
 Disturba un poco: e della sua migrania
 Come la passa? Ant. Mi travaglia spesso.
 Ella debb' ora esser molto occupata
 Per le prossime nozze. Aur. Certo non
 Manca da fare in Casa. Ant. E' stato detto,
 Ci fosse nato alcun' intoppo, ma
 Forse non sarà vero. Aur. O chi subito

Ha

Ha sparso ciò? non Signora, non è
 Vero: se fosse, mio Zio ne l'avrebbe
 Avvisata. Ant. Sicchè dunque il negozio
 Può dirsi fatto. Aur. Così è grazie al Cielo:
 Fede ne fa il sontuoso regalo,
 Che ha mandato lo Sposo. Ant. Ha mandato
 Il regalo? Aur. E' superbo: a me ne sa,
 Che per gli abusi introdotti ho dovuto
 Metter fuori non so quanti bei scudi
 Di mancia. Ant. Sciocco abuso veramente.
 Le civiltà mi piacciono, son quelle,
 Che ci distinguon dalla plebe; ma
 Che razza è questa mai di complimento
 Il metter fuor tanti quattrini? Aur. Noi
 Ci mettiam gli uni gli altri in soggezione,
 E facciam rider costoro: è ben peggio
 In qualch' altra Città, dove mi dicono,
 Che i servitor dimandano danari
 A chiunque va in casa, e fan due volte
 L'anno pagare un dazio. Al maritaggio
 Di mio Zio con la sua Signora figlia,
 Sarebbe meglio passar di concerto;
 Per altro troppe sono le gabelle.
 Uno Sposo ora la sera solenne
 Nè pur può farsi cavar le calzette
 Senza dar mano alla borsa. Or mi dica,
 Piacerebbe forse di vedere
 Il regalo? ci son cose bellissime,
 E non più quì vedute. Ant. Troppo onore,
 Accetterei la sua gentile offerta,
 Se non temessi riuscirle d'aggravio.
 Aur. Anzi l'avrò per un singularissimo

Favore, e potrò aggiugnerlo a i grand' obblighi,
 Che le professo: resti pur servita.
 Ant. Non debbo aggiugner nuovo mancamento,
 Faccia la strada. Aur. Pur lei. Ant. Anzi lei.
 Vis. Che schifiltà! che lezii la padrona
 Vuol, ch' entri prima l'altra, e si va in casa
 Sua. Tr. Siamo a quel di sempre. Vis. Queste già
 Se in un concorso trovansi, son quelle,
 Che impediscono tutta la brigata,
 Tenendo tutte l'altre in sommo incomodo
 Fin ch' abbian fatte le lor ciance. Ant. Torna
 Tosto da mia Sorella, dico a te
 Vispo, e accompagna la Camilla a casa,
 Poi vieni. Vis. Vado subito. Tr. Ed io intanto
 Con sua licenza, Signora, anderò
 A mettere in sicuro il desinare;
 Perch' oggi appunto fa otto giorni, ch' io
 Per un simil contrasto restai senza,
 Avendo ritrovato quando andai,
 Che l'altro Servidore avea fra tanto
 Fatto netto; è un diluvio colui, già
 Tornerò a tempo benissimo. Aur. Taci
 Là ignorantaccio. Non ritardi più
 Signora, vede ben, la casa è mia.
 Ant. Ma quì ci sono altri riguardi, e militano
 Altre ragioni più forti. Aur. Sarebbe
 Una mia incompetenza. Ant. Anzi una mia
 Tracotanza. Aur. Sarei ripresa, come
 Donna incivilizabile. Ant. Sarei
 Burlata qual persona incorreggibile.
 Aur. Per fin nol farò certo mai. Ant. Non voglio
 Tenerla dunque ancora quì a disagio,

*Anderò per mostrar la mia ubbidienza.
 Aur. Anzi perchè così vuole ogni regola,
 Ed io com'è dover, verrò servendola.*

S C E N A T E R Z A

Orazio, Camilla, e Vispo.

M*A nelle cose, che altamente premono
 Non si manca d'industria, quinci è,
 Che ha pur saputo cogliere il momento
 Per riverirla. Cam. Io la prego lasciarmi,
 Signor' Orazio, perchè non essendoci
 Mia Madre, parmi poco convenevole
 Esser veduta con lei. Or. O che scrupoli!
 Che mai c'è qui? e non siam noi per essere
 Sì strettamente congiunti fra poco?*

*Vis. Si serva, signor Cavaliere, si accomodi
 Pure, che quanto a me i fatti d'altri
 Non gli ridico mai. Or. Io vi ringrazio
 Buon giovane, ed io pur non lascerò
 Di riconoscere il vostro buon' animo.*

*Vis. Quando comanda. Cam. Io debbo ringraziarla
 Del bel ventaglio, che m'ha favorito.
 Mi diè licenza la signora Madre
 Di riceverlo, ed ecco ch'io lo porto.*

*Or. E' troppo fortunato quel ventaglio.
 Ma dica un poco; è al tutto stabilito
 Il maritaggio suo col signor Massimo?*

*Cam. Può dirsi stabilito; in ogni cosa
 S'è convenuto; si farà la scritta
 A momenti, e le nozze parimente.*

*Or. Pure è in suo arbitrio ancora il rinunziarvizi
 Volendo. Deb se nel suo cuor la minima*

Par-

*Parte provasse di ciò, ch'io pur sento
 Nel mio, dal primo punto ch'ho avuta
 La sorte di vederla, io l'assicuro,
 Che facilmente un pretesto, ed il modo
 Troverebbe ben presto di sturbare
 Il contratto, e di porsi in libertà
 Totale. Cam. Scherza forse? quanto a me
 Più facil forse sarei da disporre,
 Ch'ella non crede, e mia Madre altresì
 Assai più genio avrebbe al suo partito,
 Che a quel del signor Massimo; ma a che
 Serve? non è conchiuso il parentado
 Suo con Aurelia? perchè vuole adunque
 Inquietar me inutilmente? io non posso
 Competer con Aurelia: ella ha fortune
 Troppo maggiori, e in oggi tanto basta.
 Vengono dalla dote le saette.*

Non dall'arco sognato di Cupido.

*Or. Queste saette hanno colto mio Padre,
 Non me, gliel giuro: egli è vero, che la
 Paterna autorità mi va traendo
 A consentir, ma quando veramente
 Fossi sicuro del suo genio, e fossi...
 O Cielo s'io potessi una mezz'ora
 Discorrer seco quietamente! non si
 Potrebbe egli trovare il modo? Visp. Sì
 Signore, e cosa facil; basta che
 Verso sera ritrovisi in quel vicolo,
 Ch'è di fianco alla casa, alla seconda
 Fenestra della camera terrena:
 Quivi sarà la signora Camilla
 All'inferiata, ove potrà con tutto*

Como-

Comodo ragionare, ed io farò
 La sentinella intanto. Ma non veggo
 Io venire ver quà il signor Massimo?
 E lui per certo. Cam. In grazia si ritiri,
 Signor' Orazio. Or. Io mi dileguo subito;
 Ho appunto a far quì presso certa visita.
 Ma conferma ella pur l' appuntamento
 Del suo servo? io sarò infallibilmente
 Nel luogo divisato all' ora detta.
 Cam. Ed io farò non meno alla fenestra,
 Poichè così pur vuole.

S C E N A Q U A R T A

Camilla, Vispo, e poi Massimo.

Vis. **O** Quanto meglio
 Per tutti i conti starebbe accasata
 Con sì garbato giovane! mi pare,
 Che il poverin sia cotto, ella però
 Potrà condurlo, ove vorrà. Mas. Trattengasi
 Un momento, Signora, e mi dia campo
 Di praticar con lei gli atti del mio
 Rispetto, esercitando le funzioni
 Della mia servitù. Cam. Come improvviso
 M' arriva, signor Massimo? Mas. S' accostano
 L' ore felici, e da me sospirate.
 Or' or Leandro, ed Orazio saranno
 In mia casa a soscrivere, e ultimare
 Ogni cosa: però non sarà più
 Ritardo alcuno a' desiderj miei;
 E potran parimente effettuarsi
 Le nostre nozze. Cam. Di ciò ella ben sa,

Ch'

Ch' io lascio ogni pensiero alla signora
 Madre. Mas. Va bene, ma convien però,
 Che c' intervenga anche il consenso suo,
 E' l suo piacere; e quando non potessi
 Lusingarmi, che il genio suo ugualmente
 Ci concorresse, io non potrei godere
 Della mia sorte, nè sarei contento
 Tuttochè possessor d' un tal tesoro.
 Cam. Mi onora sempre oltre dover: ma in grazia
 Di proseguir mi permetta. Mas. Gran fretta.
 Cam. La sua facondia porterebbe troppo
 Avanti. Mas. Parmi, che non era tanto
 Impaziente una volta. Cam. La fretta
 Nasce dall' esser sola, e ancor dall' ordine,
 Che ho; di portarmi con celerità
 A casa. Vis. Poco fa, creda, per la
 Premura, essendo stata salutata
 Da un Gentiluomo, per non perder tempo
 Non gli ha pur reso il saluto. Mas. Balordo
 Fu per modestia, e non per fretta. Almeno
 La servirò fino a casa. Cam. Ella sa,
 Che mia Madre non ha piacer, ch' io parli
 Nè pur con chi si sia, quand' ella non
 E' meco. Mas. Adunque, poichè così vuole,
 Col più vivo del cuore l' accompagno,
 E la supplico credermi qual sono.

S C E N A Q U I N T A

Orazio, e Bruno.

Br. **I** L signor Padre s' è avviato a casa
 Della signora Aurelia, e quivi la

Sta-

*Starà attendendo: ma che l'è avvenuto
 Mai, che la fa ancor ridere? Or. O bizzarro
 Accidente! non s'è mai letta, Bruno,
 Più graziosa novella. Vengo di
 Casa Balzani, ove ho trovato in sala
 Il Padrone, venuto incontra ad altri
 Gentiluomini giunti anch'essi allora
 Ci siamo incamminati quietamente
 Per entrar nella stanza. Quando siamo
 All'uscio della prima, ecco ch'io veggo
 Un dar'addietro di tutti, ed un farsi
 Dal largo: guardo, se c'è serpe, o drago
 Nell'altra stanza, e non c'è nulla; chieggo
 Al più vicin, che c'è? quei non risponde,
 Ma veggo farsi tutti in semicircolo,
 Qual se si fosse a una recita, e sento
 Incominciar ciascheduno a difendersi
 Dall'entrar prima: tocca a lei signore
 Elitropio: anzi a lei signor' Alipio.
 Vo signoria è più prossima, Vo signoria
 è più avanti col merito: ell'è
 In carica; ella ha carica maggiore
 Dall'età io non posso in questa casa,
 Perchè ci ho parentela; Squitiminia
 Suocera di mio Padre sorella
 Uterina dell'avo d' Alticherio.
 A me pareva d'esser proprio a Comedia;
 Ma tra per prieghi, e per spinte alla fine
 Comunque forse pur si trapassò;
 Di che mi consolai, perchè premeami
 Di spedirmi; ma oimè ecco all'altr'uscio
 Torniam da capo: io non andrò, non voglio*

Rad-

*Raddoppiare il mio error; la cosa è già
 Decisa, vada: io la prego; io la supplico.
 Vedend'io, che doveasi aver battaglia
 Ad ogn'uscio, adocchiai quanti ancor n'erano,
 E ristetti, perchè ci vidi all'ultimo.
 Ma in questo udiamo altri venir; lo avvisano
 I servidori, e ci arrestiam. Se n'entrano
 Più signori, e si fanno inchini, e baje,
 Poi ci avviam verso l'ultima camera
 Come la frotta era cresciuta, e aveansi
 Da replicar con questi le moine,
 Giunti vicino all'uscio, con più forza
 Si arretran tutti, e si allargano; i primè
 Dan nei secondi: eran tra gli altri due
 Giovani, l'un de' quai nel dare addietro
 Pose a sorte la mano su la spada,
 Forse, perchè a qualcun non desse noia;
 L'altro, che ha bieca guardatura, e faccia
 Di stordito, e che dicono sia sempre
 Pien di sospetti, al veder ciò, in un subito
 Fa motto di sguainar la sua: il padrone
 Allora, ferma, alto là, in casa mia?
 I servidor corrono via per ire
 A prender'armi, un' d'essi in capo della
 Scala rotola giù, e sopra lui
 L'altro; al rumor vien dentro chi passava,
 E dimanda che sia; un di coloro,
 I Gentiluomin su sono alle mani.
 Quei corre fuor gridando, due o tre morti
 Son su la scala: forse avranno dato
 Nella campana a martello; ma io
 Ridendo sempre come un matto, per la*

Gran

*Gran premura che avea, senza far motto
Mi son partito. Br. O stravagante caso!
Non s'udì il simil mai. Or non bisogna
Perder più tempo, saran ragunati
A quest' ora, e non è di convenienza,
Ch' ella si faccia aspettare. Or. Oimè questo
Sì, ch' è un passar dal ridicolo al serio.
V' andrò come la biscia va all' incanto
Bruno. Br. Io so ben, Signor, qual' è il motivo,
Che la rende restio, ma non si lasci
Per un genietto stravolger la mente.
Or. Nè mi ci so condurre: e poi conviene
Considerar' anche altro dite un poco,
V' è usci in quella casa? Br. Come usci?
Or. Dimando se v' è usci, porte. Br. Ma se
Ci son camere, certo avranno l'uscio.
Or. E ci saran parenti, amici. Br. Al certo.
Or. Non occorr' altro, io non vi voglio andare.
Br. Eh non perdiamo tempo. Or. Eh insegnatemi
Altro. Br. Ma le par mo tempo a proposito
Per burlare? vuol farsi por tra quelli,
Ch' hanno il cervello sopra la beretta?
Or. O sopra, o sotto, io non vi voglio andare,
M' intendete? Br. Ben bene, ella vedrà,
Che disturbi, che strepiti: io vorrei
Esser lontano di quà cento miglia.
Or. Orsù tacete, ch' ho pensato meglio;
Ci sarò, volet' altro? Br. Altro non voglio,
Vada tosto, io verrò fra poco, avendo
Da portar cert' ordine a casa.*

S C E N A S E S T A

*Si apre l'orizzonte, e si vede una loggia della casa di Massimo.
Leandro, Aurelia, Massimo, poi Tresp., e Orazio.*

N Ulla c' è più che dir; tutti i capitoli
Son convenuti; altro non resta omai,
Che sottoscrivere: ognora che le parti
Son condotte da stima vicendevole,
Tosto ogni cosa s' accorda: e non fu
Mai uom contento al mondo, com' io sono
Di questo parentado. Aur. Ella mi fa
Troppa grazia, signor Leandro; in me
Troverà sempre una serva. Lea. Anzi io voglio,
Che la sia d' ogni cosa unica, e sola
Padrona. Aur. Come tarda ancor lo Sposo?
Lea. Non può far che non giunga, e di continuo
Assediato da visite. Mas. Senza esso
Non si può far la festa. Tr. Oh oh all' erta.
Aur. Che c' è? Tr. Presto, si dà l' assalto, ah ah.
Mas. Che hai balorao? che ridere è 'l tuo?
Tr. La scalata... Aur. Che c' è? che guardi giù?
Tr. A casa nostra la scalata. Orazio.
Lea. Che c' è d' Orazio? è venuto? Tr. E' venuto,
Ma per la porta di dietro, ed ha chiesto
Dove sono; han risposto, su la loggia
Per aver fresco, e come aveano ordine
Di avvisar, per venir tutti a incontrarlo,
E condurlo a traverso delle stanze
Su la medesima. Allor gli ha trattenuti,
E dimandato d' una scala a mano.
Credevano ir volesse in sul fenile a
Fare un sonno, ma l' ha fatta appoggiare
Alla loggia, e s' è messo a salire
Per essa, eccolo, ah ah. Or. Servo di loro

Signori. *Lea.* Oimè, quali pazzie son queste!
Or. Sapendo, che a venir per via ordinaria,
 Conveniva passar per molti usci,
 Che in sì fatte occasioni sono ardui,
 E perigliosi passi, i' ho creduto
 Di risparmiare a tutti molto incomodo,
 Venendo in questa forma. *Mas.* A quel ch'io veggo
 Nipote mia, questo è un matto solenne.
 Io non voglio però darvi ad un matto.
 Vada egli in casa di matti par suoi
 A cercar moglie. *Aur.* E ancor ragazzo, può
 Esser brio dell'età; non è da rompere
 Così in un subito del tutto. *Mas.* Vi dico,
 Che non ne vo di più. *Signor Leandro.*
 Priegovi non avere a mal, s'io muto
 Pensier; non mancheran miglior partiti
 A vostro figlio, ma *Aurelia* non è
 Più per lui. *Lea.* Ben ti sta, meriti peggio
 Il mio pazzo: questa ora è l'allegrezza,
 E'l frutto che mi rendi, dell'averti
 Con tanta spesa mantenuto fuori.
Or. *Signor Padre,* ora il veggo, ho fatto male,
 Ma mi hanno detto, che gli usci eran cinque:
 Se si trattava d'uno, o due, io veniva
 Liberamente, ma eran cinque, cinque,
 Ci voleva fin dimani. *Lea.* Tosto levati
 Di quà. *Or.* Ubbidisco: non potea sortirmi
 Con esito più fausto. *Lea.* Amico, fatemi
 Grazia, ch'entriamo in una stanza, essendò-
 chè quì l'aria ora spira un po troppo,
 Tanto ch'io possa discorrervi alquanto.
Mas. Facciam come vi par, ma sarà inutile.

ATTO

ATTO QUARTO.⁴⁹

SCENA PRIMA

Camilla, Vispo, Trespolo.

DI quanto mi racconti, se' tu poi (detto,
 Certo? *Vis.* Guarda, perchè a me certo han
 Che *Massimo* avea rotto. *Tr.* Avea, gli è vero,
 Era guasta ogni cosa, nè *Leandro*
 Potea rappatumarla: ma venuto
 Quel bajone di *Bruno*, ordì sì bene
 Certa novella sua con mille chiacchiere,
 Facendo comparir, che quel salire
 In tal modo era stato per grossissima
 Scommessa, e tanto imbrogliò, tanto disse,
 Che favorendo la padrona, quale
 Credo guasta nel fegato, ogni cosa
 Tornò in pristino, ed hanno posto l'ordine
 D'esser fra poco insieme ancor. *Vis.* Vien gente
 Va via, che non ti veggano. *Cam.* Va subito
 A recar tal notizia alla Signora
 Madre. *Tr.* Io vo; son da più che un porta lettere.
Cam. Non è ancor fatto; chi sa! posson nascere.
 Più cose ancora, forse *Orazio* diede
 In cotal bizzarria sol per mandare
 A monte. *Vis.* Sì, ma il tempo è troppo breve,
 Siamo alle strette. *Cam.* Ritirati, viene
 Aurelia.

SCENA SECONDA

Aurelia, Massimo, Camilla.

Mas. **A**ppunto mia nepote, ed io
 Eramo incamminati verso casa

C

Sua.

Sua. Cam. *La signora Madre è qui da suo Cugino*. Aur. *Come sta la signora Antea? mi par cent'anni, ch'io non l'abbia Veduta, benchè siamo state insieme Stamattina*. Cam. *Ella sempre le fa grazia*. Aur. *Che ventaglio tien mai questa figliuola? (vo Caldo grande eh?* Cam. *Grandissimo*. Aur. *Io mi Stancando in farmi vento*. Cam. *Faccia conto, Ch'io solo stesso*. Aur. *Ma quel suo ventaglio Servirà meglio; parmi sia più grande Degli altri, favorisca*. Cam. *E' moda nuova, Si serva pure: l'ha portato a casa Nostra un Mercante, cui pur'ora è stato Spedito*. Aur. *E' quello senza dubbio, è quello. Nuova invenzion, d'avorio tutto, nastro D'argento: di qua forse nasceranno Le stravaganze. In grazia, come chiamasi Il Mercante, che tien galanterie Sì bizzare?* Cam. *Non so, non gli conosco Questi Mercanti*. Aur. *Quanto costa? io credo L'abbì avuto a buon prezzo*. Cam. *Nè pur questo Le posso dir, perchè lascio, che ci Pensi mia Madre*. Aur. *Le fa fresco, o caldo Questo ventaglio?* Cam. *Parle forse, pesi Alquanto?* Aur. *Or pigli pur, lo tenga caro. Signor Zio in grazia di quel bel ventaglio Io penso, che mandiamo alla malora I nostri matrimonj*. Mas. *O gran faccenda! Perch'è alquanto scialoso, e parvi che Si avezzi a spender troppo. Non importa, Non importa: allorchè sarà mia moglie, Porterà quel che a me parrà*. Aur. *Ma ella*

Non

Non è ancora informata, come quello E' un regalo, che il mio signore Sposo Ha fatto alla sua signora Sposa. Mas. *O cosa vieni in mente!* Aur. *Vienmi in mente Ciò, ch'è fuor d'ogni dubbio. Stamattina Quando Leandro mi parlò delle cose Portate da Parigi, mi descrisse Distintamente questa, e però quando Il regalo è venuto, ho ricercato Subito del ventaglio; ma potea Ben cercarlo, ecco che strada avea fatto*. Mas. *O che mi dite mai! qual cosa scopro!* Aur. *Eh non importa, non importa*. Mas. *Importa Benissimo; ora intendo le freddezze Di questa frasca onde nascono. Or sappia Signorina, che quel ventaglio ha tanta Virtù, ch'a me ancor, benchè non l'abbia In man, fa freddo, non che fresco, e mi Guarisce del gran caldo, ch'io avea intorno Per amor suo*. Cam. *Avrebbero il folletto Costoro per saper com'io l'ho avuto?* Aur. *Signor Zio, non facciam qui gazzanate: Andiamo in casa, e quando arriverà Leandro, licenziamolo: così Faccia lei con Antea: in questo modo Saran pagati ambedue come meritano*. Mas. *Voi parlate benissimo, andiam pure*. Cam. *Questo è un oerimonial, che non mi hanno Mai più fatto: e chiarissimo però, Ch'essi ben fanno, chi m'ha regalato il Ventaglio, nè da altri certo possono Averlo mai saputo, che da Orazio*

C 2

Istef-

Istesso; o traditor! si prende spasso
 Di me, e mi mette in favola: se viene
 A parlar mi sta sera come ha detto,
 Lo tratterò come merita; Vispo
 Andiamo, che tu possa tornar tosto
 Per la signora Madre. Vis. Che vuol dire,
 Ch'è rossa come un gallo?

S C E N A T E R Z A

Leandro, e Bruno.

OR non cred' io,
 Ch'altro diavol ci nasca, ho fatto in modo,
 Che si farà senza d'Orazio, e la
 Mia firma servirà per esso ancora.
 In tal maniera nulla ci sarà,
 Che possa più sconciar minestra, e s'anche
 Ei ci fosse, glie n'ho già dette tante
 Per quella leggerezza, che mi penso
 D'averlo messo a segno. Br. Ella ha fatto
 Molto prudentemente a non frammettervi
 Tempo in mezzo; poteam da un giorno all'altro
 Nascer diavolerie; cattive genti
 Non mancano, e a guastare ognuno è buono.
 Lea. Ma non era per certo questo il caso
 Da pigliar lepri col carro: ora io credo
 Aver pur fatto un colpo da maestro
 Tirando in casa questa Donna, ell'ha
 Più che non credi. Br. Può entrare a sua posta,
 La porta è spalancata. Lea. Entriam senz'altro,
 Che non vorrei mi stessero aspettando.

SCE-

S C E N A Q U A R T A

Antea, Trespolo.

IO ti ringrazio d'ogni cosa, ma
 Più ti ringrazierei, se mi recassi,
 Che tal nozze di nuovo si stornassero.
 Tr. La mia padrona farà ogni possibile
 Per non aver gittata la fatica
 In tante belle parole, che si ha
 Messe in mente. Ora io debbo avanti d'ire
 A casa fare una bell'imbasciata:
 C'entra l'onor cinque volte, e il vantaggio
 Quattro, ma in oltre una parola lunga,
 Che non ben mi ricordo. Ant. O tu d'ognora
 Hai da lagnarti di sì fatte cose.
 Tu vorresti, che ognun vivesse a modo
 De' plebei. Tr. Se io ho in odio queste cose,
 I' so perchè: s'ella avesse veduto
 Quel, che ho vedut'io, venendo appunto
 Or da lei! Ant. Che c'è stato, ch'hai veduto?
 Tr. Io passava davanti a quel Palazzo
 Alto: presso alla porta della stalla
 Era a fortuna il padrone: è venuto
 Un'uomo con tabarro negro, il quale
 Premesso un grand'inchino, gli si è
 Avventato, sparandogli in faccia una
 Coppia di cerimonie, che l'ha avuto
 A sbalordire; e quando il Gentiluomo
 Ha cominciato a risponder, si è messo
 A star giù inchino col capo, e col corpo,
 Di se facendo un mezz'arco di ponte.
 Era quivi quel Montone, ch'è solito

C 3

Star

Star co' cavalli, il qual visto costui
 Così incurvato presentar la testa,
 Credendo forse, volesse cozzare,
 Gli è venuto all' incontro di galoppo,
 E l' ha urtato sì forte, che il meschino
 Ito è all' indietro con le gambe all' aria;
 Battendo in modo su i sassi il preterito,
 Che si discorre da persone savie,
 Come quel non sarà mai più preterito.
 Ant. O gran pazzie, che tu conti. Tr. Ella può
 Farselo raccontare da i ragazzi
 Raccolti ancora là intorno. Ant. Ora vanne,
 Che veggo Vispo, e andrò con lui.

S C E N A Q U I N T A

Orazio, e poi Bruno.

O Misero
 Me! a quest' ora mio Padre averà forse
 Segnata già la scritta, con che io
 Mi rimango per sempre condannato
 A un matrimonio, che non è di mio
 Genio, e privo per sempre della mia
 Camilla, qual d' ognora ho innanzi agli occhi,
 E da cui mai non parte il pensier mio.
 Dure leggi son queste, aspre, crudeli
 Necessità. Br. Fatalità è qui dentro;
 Che strani intoppi! Or. Qual novella Bruno?
 Br. Maravigliosa Signor; nè pur' ora
 Si è fatto nulla. Or. O che dì tu? qual buona
 Stella s' è mossa in mio ajuto? Br. Da prima
 E' andato il signor Padre tutto allegro,
 Come chi va a cosa fatta; ma è stato

Ac-

Accolto con cattivo viso, e dopo
 Molte smorfie alla fine abbiám capito,
 Ch' eran sul' alte per aver veduto
 Alla signora Camilla il ventaglio
 Descritto avanti dal signor Leandro,
 E promesso ad Aurelia; ma a questo
 Facilmente ho trovato la sua pezza,
 Asserendo, avern' io veduti alquanti
 Di così fatti a un mercante, e il portato
 Da lei esser rimasto per mio errore
 A casa in un' armario: tutta allegra
 Allor' s' è fatta Aurelia. Ma chi mai
 Potrebbe immaginarsi, onde con tutto
 Ciò sia venuto lo sconcio? era quivi
 Il signor Lindamor, di cui credeasi,
 Per ragion ch' io non so troppo, richiederfi
 Il consenso, e la firma: però han fatto
 Massimo, e lui un pò di cerimonie,
 Chi dovea segnar prima, e dopo Massimo
 Prende la penna, e sottoscrive. Allora
 Lindamor si fa rosso in faccia, e trattosi
 Da parte con più atti di dispetto,
 Dice a gli altri, che a lui toccava il mettere
 Suo nome innanzi, e che ben s' era già
 Accorto in altre occasioni, come
 Pretende il signor Massimo di essere
 Qualcosa più di lui: però tal boria
 Non volere omai più menargli buona,
 E senza dir nè buon dì, nè buon' anno,
 Se n' è ito via. Or. O che lodate siano
 Queste follie, già ch' or mi han fatto un sì
 Gran beneficio. Br. Ma il signor Leandro

C 4

Ha

Ha rimediato a tutto: ha dimostrato,
 Che si può far senza quel puntiglioso,
 Purchè certa cauzione si premetta,
 Ed ha fatto per l'ordine di essere
 Insieme ancora a quattr' ore, e non sola-
 mente per sottoscriver, ma per fare
 Insieme la funzion del dar la mano.
 Or. Oimè, disgrazia adunque per me è stata
 Quest' accidente.

S C E N A S E S T A

Leandro, e Detti.

E un' altra volta il diavolo
 Ci ha pur messo la coda. Or. Signor padre,
 Ella ora può vedere s' ho ragione
 D' abborrir questi modi: ho osservato,
 Che con le cerimonie va il puntiglio
 Un mal peggior dell' altro. Lea. Taci, taci,
 Ch' io gli abborisco più di te: egli è vero,
 E ambizion per lo più: quegli non vuole
 Andar' innanzi, perchè ognuno sappia,
 Com' è parente del padron di casa.
 Colui si tiene a mente per dieci anni,
 Ch' io gli mancai d' un complimento: quelle
 Sen vanno in frotta ad ammorbar di visite
 Gente, che non conoscon, perchè veggasi,
 Che sono Gentildonne. Or. Brutto viso
 M' è stato fatto da qualcuno, e ho inteso,
 Perchè non gli ho mandato ad avvisare
 Il mio arrivo; era meglio, ch' io facessi
 Un Manifesto: disputano un' ora,
 Ch' io vada primo, e non voglion, ch' io vada,
 E s' an-

E s' anderò, cascherà il Mondo. Lea. Appunto
 Così è avvenuto a me. Vi son Città,
 Dove potrian sovra tutt' altri gli uomini
 Esser felici, e per novelle tali
 Perdono il bene della società,
 E si fanno ridicoli, e infelici.
 L' inventar modi per disgustar gli altri
 Quivi è un mestier: s' insegnano puntigli
 Fino a i cavalli: ognun vuol' esser d' ordine
 Differente dall' altro: distinzioni
 Non dubitar, che in tutto, e ognor più lepide,
 E diurne, e notturne non si strolichino.
 Ma badiam' ora al fatto nostro. Tu
 Impalmerai questa sera la tua
 Sposa, se l' arcidiavolo non c' entra
 Con tutte le sue corna. Io vado a casa,
 Tu non mancar fra mezz' oretta d' esservi
 Per quelle lettere, di cui t' ho parlato.

S C E N A S E T T I M A

Orazio, e poi un Personaggio nuovo.

O Fortuna fa nascer qualche impiccio
 Di nuovo. Or tempo è già secondo l' ordine
 Posto, ch' io vada a parlar con Camilla:
 Se fossi certo, ch' ella per me avesse
 La passion, ch' i' ho per lei, non c' è ripiego,
 Che non prendessi, nè risoluzione,
 Ch' io non facessi. Pers. Servo divotissimo.
 Or. Oh disturbo! Pers. Al Signor Orazio. Or. Egli è
 Un de' parenti, che m' ha dato noja
 Questa mattina. Signor mi conviene

Portarmi tosto... Pers. L' affezionatissima
 Mia servitù. Or. Le dico ch'io... Pers. Pur cerca
 Di palesarsi sempre... Or. Premuroso
 Affar... Pers. Però vengo ad offerirmi,
 Or. Ma se... Pers. E a confermarmi. Or. Io non posso.
 Pers. E a contestarmi. Or. Oimè! Pers. E a vincolarmi,
 Or. Ce n' è più? Pers. E insieme a pregarla,
 Di volermi insegnare, come possa
 Assicurar mi del fedel ricapito
 D' una mia a Parigi. Or. A me la mandi,
 E tanto basta. Pers. Degnisi per grazia
 Di favorirmi. Or. Ma se dico... Pers. Poi-
 chè la premura è grande. Or. Ma mi ascolti
 Una volta. Pers. Ed il rischio. Or. Ma se dico...
 Pers. Le resterei per sempre schiavo. Or. Che
 Occorre? Pers. Ma sarebbe forse troppo
 Incomodo, e però... Or. E però andatevene
 Al'e forche, o seccagine insoffribile.
 Che cerimonie asinesche di non
 Ascoltare il compagno, e andar sempre
 Seguitando in duetto! ma i momenti
 Sen vanno intanto: affretterò al possibile.

S C E N A O T T A V A

Altro Personaggio, e Detto.

A Ppunto in traccia di lei io veniva
 A questa parte. Or. O fatalità!
 Con quel rispetto, che debbo alla sua
 Persona, le dirò, come or non posso
 Trattenermi. Pers. Può bene: non si tratta
 Di bagatelle: assai s'è dibattuto

In consulta; ma in somma vogliam tutti
 Il suo parer, l'esser lei stata fuori
 Tanto tempo, può averla arricchita
 Di molti lumi. Or. O misero di me!
 Pers. I dubbj son rilevanti. Sempronio
 E' in carrozza con Tizio, e Mevio. Sta
 Nel terzo luogo, essendo la carrozza
 D' un suo parente, ed essendo con essa
 Ito a levargli. Trova Mario a piedi,
 E l' invita a montare. In questo militano
 Due contrarie ragion: l'esser più stretto
 Parente del Padron della carrozza
 Per star nell'ultimo, e il sopravvenire,
 E' l'far figura di Padron Sempronio,
 Per star di sopra, come s'ha a decidere?
 Qual ripiego? Or. Che un d'essi vada in serpa,
 E l'altro in coda. Pers. In oltre Tizio, ch'era
 Secondo, adduce, che passando al quarto
 Luogo Sempronio, resti consumata
 Sua ragion di star presso al primo, e debba
 Avvicinarsi all'ultimo: all'incontro
 Mevio, ch'era nel primo, rimutandosi
 Gli altri, si crede anch'ei dover passare
 Nel secondo, o nel terzo. Questo caso,
 Come la vede, vuol buona Aritmetica.
 Dubbio secondo. Or. Oimè, che cosa è questa
 Deb per grazia, Signor, per carità...
 Pers. Dubbio secondo. Albin riceve visita:
 Nel fine, quando accompagnar dovrebbe,
 Si sente per disgrazia impetuosa-
 mente chiamar (gran caso!) al luogo topico.
 Quid agendum? se va, non accompagna,

E manca indegnamente a i Conveneroli;
 Se accompagna, si espone a brutto rischio,
 E scioccamente manca a i necessari.
 Scolovendro, ch'è assai pronto d'ingegno,
 Ha suggerito, che per tai pericoli
 Si tenga in pronto una comodità
 Da due stanghe infilata, con le quali
 Alzato il paziente sopra d'essa
 Venga portato fino dove ha debito
 D'accompagnare, e così soddisfaccia
 All'uno, e all'altro nell'istesso tempo.
 Ma Misterio sottilmente oppone:
 Non è dover, che per quel tratto gli uni
 Vadano con le proprie gambe, e l'altro
 Con le gambe d'altrui stando a sedere,
 E a quest'uso d'una sola voce
 Fra tanto si conceda, a quel di due.
 Questo caso ricerca Medicina
 Convien saper di tutto. Dubbio terzo.
 Or. Ma ben son' io balordo... Pers. Abbia pazienza,
 Che i casi appena son quarantaquattro.
 Or. Quarantaquattro corna, che vi sfondino,
 Andate alla malora. O ciel! così
 Mi convien perder questi preziosi
 Momenti! correrò, per rimediare
 Al tempo, che ho perduto.

S C E N A N O N A

Altro Personaggio, e Detto.

Schiavo di
 Vossignoria Illustrissima. Or. Che! dunque
 Contra me si scatenan tutti i diavoli?

Pers.

Pers. Illustrissima, e in oltre Eccellentissima.
 Or. Il malanno. Io men vo per quà. Pers. Che forse
 Non mi conosce? io non mi son persona
 Da strapazzar così. Or. Chi siete voi?
 Pers. Io sono lo spettabile Archivista
 De i Titolari. Or. Che il buon pro vi faccia,
 Io nulla ho a far con voi. Pers. Non si cimenti,
 E non pensi partir, che ho là raccolti
 Tutti i miei titolabili ministri,
 E la terriano a forza: le prometto
 Sbrigarla in due parole. Or. Ma che diamine
 Volete voi da me? Pers. Si va cercando
 Il placet, e l'assenso ora da gli uomini
 Sensati, navigati, e macinati.
 Ascolti bene. Osservandosi come
 Nuovi ogni dì stravolgimenti nascono
 Nella generazion pazza de i titoli;
 E quanto conto, e rumor soglian farne
 Tutti coloro, a i quali men competono;
 Si è finor convenuto negli articoli
 Su questa carta distesi; e per primo.
 Supplicherassi il Governo, perchè
 Lasciando correre i comparativi,
 Sia messo un dazio su i superlativi.
 Secondo. Si darà dritto a i postieri
 D'esiggar soldi sei per ogni titolo,
 Che troveranno su le soprascritte.
 All' Illustrissimo, ed Eccellentissimo
 Signor Signore Padron Collendissimo
 L' Eccellentissimo Signor Baron tale:
 Otto via sei, se pur non falla l' Abaco,
 Darà quarantaotto: e se le lettere

Saran di buone feste, o d' affar simile,
 Cbi le mette alla posta paghi il doppio.
 Terzo. Sian scelti dalla turba degli
 Adulatori, cagion d' ogni male,
 Ogn' anno tre per impiccargli il Giove-
 di grasso. Quarto. Non si possa più il-
 lustrissimar garzoni di bottega,
 Ma solamente padroni; e cotesti
 Ancor con tal riserva, che non sieno
 Attualmente in azione: esempi grazia;
 Colui, che vende formaggio, non possa,
 Finchè l' ha in mano, goder questo titolo,
 Ma sol posato, che l' ha in su la tavola.
 Non siano parimente più illustissime
 Le serve delle Donne da strapazzo,
 Ma si riservi tal titolazione
 Alle padrone esercenti. Quinto. Or. O
 Il mio pezzo di matto, credi tu,
 Ch' io mi voglia star qui, badando ancora
 A tue buffonerie? Pers. Non s' impazienti,
 Ora vengono i buoni, e non son più,
 D' ottanta tre capitoli: Or. Ora ti
 Darò ben' io capitoli: o destino,
 Che strani incontri son questi? mi debbono
 Dar per li piedi gli ubbriachi tutti?
 E forse intanto la mia cara aspetta,
 E piaccia al Ciel, ch' io sia più a tempo.

S C E N A D E C I M A

Incontra un' altro con accompagnamento.

A Ppena
 Dalla vicina mia scuola di ballo

Vedu-

Veduta ho la riverita sua
 Persona, ch' io con non poca allegrezza
 Sono uscito co' miei scolari per
 Riverirla, e pregarla d' una grazia.
 Or. Il ballerino ancora? o stelle! Pers. Non
 Mi neghi cortesia, perchè io sono
 Antico servidor di casa sua,
 E' l' signor Padre la riprenderebbe
 Forte, se non mi udisse. Or. E che volete?
 Pers. Prima d' esporle il mio interesse, lasci
 Ch' io ripulisca questo lembo della
 Sua giubba, ove mai s' è appoggiata? ma,
 Che veggo? anche il cappello è un poco brutto
 Di polvere, sarà caduto in terra,
 Ora io lo netto. Or. O che vi venga il canchero,
 Dite su, che volete? Pers. Ella ben sa,
 Che l' uomo in questo mondo, e ancor la Donna,
 Non posson mai far cosa più laudabile,
 Nè più da tutti apprezzata, e ammirata,
 D' una bella, e pulita riverenza.
 Torcendo, anzi storpiando i piedi in fuori,
 Poi strachinando il corpo, ripiegandolo,
 Divincolandolo, e meglio, che anguilla
 Facendolo guizzar: beato chi
 Le sa variare; in sdrucchiolo, in pendio,
 Divaricando le ginocchia, in fianco,
 Strisciando il piede innanzi, andanti, et caetera.
 Ora io dieci diverse n' ho insegnate
 A questi miei alunni, e vorrei, ch' ella,
 Ch' or viene di Parigi, cioè dal fonte
 Della scienza, le osservasse, e mi
 Facesse grazia dirmi, se ci sono

Tut-

Tutte, o se quivi alcun' altra di nuovo
 Ne sia stata inventata. Or. Una di nuovo
 Ten farò io con quattro piedi nella
 Pancia, se non dai luogo. Pers. Vada vada,
 Ch' a me non m' occor' altro. Or. Certamente
 C' è chi per la mia impazienza in fatto di
 Cerimonie si prende spasso, e mi fa fare
 Questi tiri per burla; ma se posso
 Venirne in chiaro, me la pagherà.
 Ed io son sì balordo, che per la
 Novità, e stravaganza delle cose,
 Che dicono, mi lascio portar via,
 E mi trattengo; ora al primo, che mi
 Vorrà fermare, caccerò la spada
 Ne i fianchi, e marchierò.

SCENA UNDECIMA

Bruno, e Detto.

S Ignor' Orazio,
 Signor' Orazio. Or. Che c' è? Br. Il signor Padre
 L' aspetta già da un pezzo, e grida. Or. O misero
 Me! ma io ho posto un' ordine per le
 Ventiquattro, nè posso preterire.
 Br. Non è più a tempo s' era alle ventiquattro,
 E' già un' ora di notte, e fa ben quanto
 Premono quelle lettere, la posta
 Parte fra poco. Or. O Ciel videsi mai
 Disgrazia più fatale della mia!

Siegue Ballo in riverenza di varie maniere.

ATTO

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA

Camilla, e Vispo.

F Orse non sarai stato ben' attento
 Al posto. Vis. Non mi son partito mai,
 Sempre fisso sul canto, ed osservando
 Se pur veniva: abbia omai per sicuro,
 Ch' ei non c' è comparito. Cam. Or bene, accorda
 Anche questo con l' altra indegnità
 Dell' aver detto ad Aurelia il presente
 Fattomi: per la prima volta, ch' io
 Ho dato orecchio, e ci sono incappata,
 N' ho documento bastante: sen vada
 Pure, che di me certo non potrà
 Prenderfi gioco in avvenir, nè io
 Gli parlerò mai più. Vis. Farà benissimo;
 Chi si parte da matti fa buon viaggio.
 Dicefi ch' ei sia scemo; e poi non sa
 Le convenienze: quando mi mostrai
 Sì compiacente ver lui, non mi diede
 Nè pure un grosso. Cam. E da questo misurò
 Tu le persone. Vis. Senza questo ancora
 Le dico, che in un dì n' ha fatto tante,
 Ch' era d' avanzo la metà. Faceagli
 Oggi certun proferte con la pala,
 Andando a par con lui per via: mentr' era
 Sul fervore del dir, Orazio svolta
 Pian piano un canto, e lo pianta: seguiva

Que-

Quegli ufizioso, e gestiva, quand' ecco
 Si volta, e vede di parlare a i muri,
 L'altro non c'era più. Un tal lodavalo
 Assai, come si usa: ei, che spropositi!
 E gli volta il più bel di Roma. Un' altro
 Non risinava d'invitarlo a pranzo
 Fuor di tempo; egli allor: Vossignoria
 Non farà tal susurro, quando sappia,
 Ch'io venir possa. Cam. Veramente questi
 Son modi un poco aspri, ma ci sono
 De' bagiani, che il mertano, e che provocano
 L'impazienza; c'è un tal, che invitar suole
 Una stagione per l'altra, e racconta
 Le portate, che vuol vi siano, e quando
 Vien quel tempo, di nuovo invita, ma
 Sempre per la stagion seguente. Vis. E quella
 Della strada? ha incontrato il Signor Lelio
 Buon cittadino, il qual per cerimonia
 Ha fatto cenno di dargli la strada;
 Ma volea, e non volea, or' accennando
 Passar di sopra, or di sotto: a tai moti
 Orazio fermo, via ben, dice, a dritta
 O a sinistra, ch'io v'ho, se m'intendete,
 A tutte le maniere. Cam. O strambo! e come se
 L'è comportata Lelio, che star suole
 Sul punto? Visp. Lelio all'impensata formola
 S'è stordito restò, che avanti si
 Riscuotesse per far risentimento;
 Orazio avea già volto, ed era a mezzo
 Dell'altra strada. Cam. Or faccia egli a suo senno,
 E faccia bene, o mal, ch'io nulla il curo:
 Anzi sollecitar vo anch'io, che seguano

Le mie nozze con Massimo nel tempo
 Delle sue. Vis. Ecco appunto il signor Massimo.

SCENA SECONDA

Massimo, e Detti.

Vien dal giardino mi penso signora (re
 Camilla. Cam. S'è signor, son stata a prende-
 Un po di fresco; ora torniamo a casa,
 Mia madre è poco innanzi. Mas. Io vado appunto
 Per darle parte, che fra poco in casa
 Mia si farà la funzion spozalizia
 Di mia nipote, a cui la pregherò
 Volere intervenir. La sua presenza
 Onorando noi tutti accrescerà,
 Dirò meglio, ricolmerà le nostre
 Consolazioni, e le amplificherà.
 Cam. Avrallo in grado la signora Madre.
 Mas. Susseguirà, come spero, ben subito
 L'adempimento de' miei voti. Io sono
 Ben certo, che l'error da me commesso
 Poc' anzi pel sospetto del ventaglio
 Me l'avrà perdonato, come effetto
 Di gelosia, ch'è quanto dir d'amore.
 Cam. Ogni operazion del signor Massimo
 M'ha sempre dato occasion di conoscere
 La bontà, che ha per me. Mas. O quanto parmi
 Saria ben fatto, ch'ella pur venisse;
 E dopo il primo spozalizio all'altro
 Si desse parimente effetto. Cam. Poi-
 che s'ha a fare, il farl'oggi, o pur dimani?

*Parmi l'istesso: la signora Madre
Non penso sia per averci veruna
Difficoltà: può venir da lei meco.*
Mas. *Io dunque con affetto rispettoso,
E con rispetto affettuoso le
Presenterò, se permette, la mano
Per venirla servendo. Cam. Mi fa grazia.*
Mas. *Ella s' appoggi pur senza riserva,
Ch' io son molto ambizioso di portarle
Questo piccol servizio, e vorrei sempre
Qualche occasione di testimoniare
Il reverenzial mio desiderio.*
Cam. *La prego non m' opprimer col profluvio
Dell' eleganze sue, de' suoi concetti,
Perch' io mi ci confondo, e qualche volta,
Se debbo dirlo, mi c' infastidisco.*
Mas. *Quant' io so dir non è mai, che una minima
Parte di quel che dir dovei; spiegabile
Non è da lingua alcuna il suo gran merito,
Nè le parole il mio desir secondano.*
Cam. *Andiamo in grazia, andiamo, innanzi Vispo.*

S C E N A T E R Z A

Bruno, e Trespolo.

E così dunque tu credi si facciano
Due matrimonj a un tratto. Tr. *Certamente,
Perchè so, che il padron così desidera,
E ogni cosa è apprestata: canterassi
A quattro, e ci vorrà cred' io un Maestro
Di capella, per far che tutti vadano*

A tem-

*A tempo: se le canzonette piacciono,
Saranno replicate, e averà in fine
Il maggior viva, chi farà più repliche.*
Br. *Mi par, che a questo saper tu ti sia
Messo in galleggio: penso, ch' abbi in traccia
Per te ancora una Sposa? Tr. Io? qualche gonzo.
Non ne fa Trespol di queste; non m' ha
Insegnato così quella buon' anima
Di mio Padre. Br. Che t' ha insegnato?
Tr. M' insegnò con l' esempio; ei non si volle
Maritar mai. Br. O buon! rimaritarfi
Vuoi dire; dopo della prima moglie
Non si sarà più ammogliato. Tr. Io vi dico
Che non si ammogliò mai, intendete? Br. O bravo!
Intendo: fai molto bene a vantare
Questa prudenza sua. Tr. E raccontava,
Ch' anche il Padre di lui non avea mai
Avuto moglie. Br. Meglio: e però è giusto,
Che prosegua così tua nobil razza.*
Tr. *Quel ch' ora i' penso è a buscar mancie assai.
O se sapeffi una dozzina almanco
Di quelle belle parole, che dice
La padrona! Br. Di un poco, a che ora è posto
L' ordine? Tr. Non s'è presto, per dar tempo
A più cose; ma bisogna, ch' io men vada,
A rivederci. Br. Addio.*

S C E N A Q U A R T A

Leandro, e Orazio.

I' Ho ben caro,
Che tu sia qui; bisogna esser solleciti,
Per-

Perchè fra poco andremo al palio. Or. Io già
 Sarei tornato da un' ora, se l' essere
 Stato per suo comando a cena dal
 Signor Valerio non m' avesse a forza
 Trattenuto finor. Lea. L' averti un' uomo
 Di tanta autorità così distinto;
 Solennizzando in certo modo con
 Tal convito il tuo arrivo in patria, m' ha
 Posto in necessità di non lasciarti
 Mancare. Or. Ma con quanta sofferenza
 M' è convenuto pagar quest' onore!
 In prima era già in tavola da un pezzo,
 Che ancor si contendea distribuendo
 Le persone ne i siti: io mi son posto
 Dove Valerio m' ha detto senz' altro;
 Ma ecco vien la moglie, e fa levarmi,
 Gridando, non è questo il primo luogo,
 S' inganna mio Marito: allora dispute.
 E quello, perch' è in fronte della sala;
 E questo, perch' è in faccia all' uscio per
 Cui or s' entra: quel sito è più comodo;
 Questo è più fresco. Al fin m' è convenuto
 Levarmi, e andar dall' altra parte, dove
 Mi son trovato in un riscontro di
 Vento, ch' a un' altro saria forse stato
 Caro, ma a me non l' era punto, e forse
 Mi svegliarà la mia flussione a i denti.
 Se n' è avveduto quel, che m' era appresso,
 Ch' era un guercio d' umor gioviale. Lea. Egli
 Tirapario, uom grazioso, e mio amico.
 Or. E m' ha detto all' orecchio, amico, voi
 L' avete a buon mercato; è poco male

Un po di fresco di più; nella guerra
 De' complimenti io ci ho lasciato un' occhio.
 Era d' inverno, e a un lungo pasto vollero
 Per onorarmi, ch' io sedessi dalla
 Parte del fuoco. C' era un po di male
 Già cominciato, ed il calore, aggiunto
 Quel del vino, e dei cibi, in guisa accrebelo,
 Che al fin mi si ferrò per sempre, come
 Vedete; la fenestra. Si andava
 Mangiando intanto con molti noiosi
 Frammessi, prenda lei, mangi lei,
 E vuol di questo? e di quest' altro? e trenta
 Altre interrogazioni. Lea. Io mi ricordo,
 Che alloggiando da certo amico mio,
 Andato a letto ch' i' fui, un buon' uomo
 Mi svegliò per interrogarmi, s' io
 Dormiva bene. Or. E il voler, che si mangi
 D' ogni cosa? e di quello, che non piace,
 Replicando ch' è buon, quand' io nol voglio?
 E voler, che si mangi più di quello,
 Che la salute, o che il piacer comporti?
 Lea. Strano è per certo, che contrarian sempre
 Al genio di ciascun, talch' egli è forza
 Rinegar sempre la sua volontà.
 Or. E che noja l' andar guardando ognora
 Quel ch' io mi faccia? e non le piace adunque
 Quella vivanda? or s' anche non mi piace,
 Non mi faccian perciò querela. E quando
 Ho dimandato da bere? il mio guercio
 M' ha detto pian, che non bisogna essere
 Il primo; primo io credea avess' a essere
 Quel, ch' ha più sete, e se niuno è primo,

Schiatterem tutti. Dimando al mio solito
 Del vin piccolo, e fa cenno il padrone,
 Che mi dian di quel grosso, ch' io abborrisco;
 Bella finezza, ma asserisce poi,
 Che quello è piccolissimo. E quel tedio
 D'ella non mangia, ella non ha mangiato
 Niente, quando ho mangiato oltremisura?
 Lea. Questa è solenne clausula. Or. E a che serve
 Quel far tanto apparato? e portar roba
 Per quaranta? Lea. Par, che spendendo molto,
 Più onor si faccia a chi s' invita. Or. Ma
 Se così è, mi diano un pranso onesto,
 E'l rimanente, che pur vonno spendere,
 Me lo diano in danari. Lea. Oh tu se' lepidio!
 Sentì, in fatto di tavola anche gli altri
 Paesi hanno le sue; già la gabella
 De' brindisi sul bere è da per tutto.
 E quanto impaccio è mai, non poter bere
 Quando n' hai voglia, senza dir su prima
 Quella leggenda! aggiungi, ch' or t' imbrogliano
 I varj stili, e formole, ed or che
 Non sai, da cui tu cominciar ti debba.
 E in Germania? ove star conviene attenti,
 Finchè l' altro ha bevuto, e poi ripetere
 Un' altra riverenza in piegatura?
 E già comincia anche què quella smorfia,
 E se verrà qualcuno dalla Cina,
 Ci porterà anche quelle, e prenderemle.
 Che dirai dell' aver per complimento
 Da star tre ore a tavola, siccome
 Avrai veduto appunto nel paese,
 Onde vieni? e dover stare osservando

A fab-

A fabbricar le false, ed aspettando,
 Che s' architetti l' insalata, e meschisi
 L' olio, e l' aceto con più lavorio
 Di chi compone i balsami? e dovere
 Dar suo plauso adattato ad ogni intingolo,
 Che t' obbliga a imparar tanti ridicoli
 Nomi, e a sapere gli arcani del brodo,
 E le virtù de i sapori, e le occulte
 Qualità de i pasticci. Ma noi ora
 Perdiamo il tempo; andiamne.

SCENA QUINTA

Aurelia, Massimo, e Trespolo.

E Dio vi dico,
 Ch' essendo due gli sposalizj, debbono
 Irinfreschi esser due; e tanto più,
 Ch' ora vuole il bel vivere, che non
 Si stia mai più di una mezz' ora senza
 Mangiare, o bere. Tr. Discorre benissimo
 La padrona, e dovrebbe in questo mese
 Esser doppio anche il mio salario. Mas. Sta
 Attento tu, e quando senti la
 Carrozza, corri, ch' io voglio esser giù
 Allo smontar, che faranno, e servirle
 Di braccio. Aur. Torna poi tosto a osservare,
 Correndo ad avvisarmi in tal misura,
 Ch' io le possa incontrar nel punto, che
 Alzano il piede all' ultimo gradino.
 Tr. Non fallerò, avrò meco la pertica.
 Mas. Or bisogna pensar, che quì non servono.

D

I com-

*I complimenti usati; è singolare
L'occasione, e l'incontro. Aur. Io già ci ho
Pensato, e ancor ci penso. Tr. Se venisse
Avanti il can della signora Antea,
Debbo avvisare? Mas. No balordo, basta,
Che n' avvisi Melampo. Aur. Senta un poco
Signor Zio: all'imboccar; che faranno
La porta della sala madre, e figlia.
L'ossequio della nostra casa viene
Ad incontrar l'onore, ch'or ci fa
La casa loro, e poichè adesso prendono
Il possesso di questa casa loro;
No, che c'è un'altra volta casa loro.
Mas. Ed anco non mi piace quell'ossequio
Ora, ch'è già mia Moglie. Aur. O si sa bene,
Che in complimento le parole non
Diconsi come significative.
La divozion di casa nostra viene
A incontrar le lor grazie, ora che vengono
Il possesso a pigliar di casa loro
Dalla sua gentilezza; o veramente
Dalle lor perfezioni prenderanno
Documento i difetti nostri, e il doppio
Contento a noi farà di doppia gloria.
Què Antea vorrà dir su alcuna di quelle
Sue lungaggini, ed io ripiglierò,
Dunque... Mas. Ma converrebbe saper cosa
Dirà, per adattare la risposta.
Aur. O sì, ch'io voglio dipender da lei.
Tr. Oh presto, le Signora son già in sala.
Mas. Come? o miseri noi! così ci avvisi?
Tr. Io era scappato un sol momento in*

rnan-
n die-sì da
presto
sto.

Cu-

*Cucina, e la disgrazia ha fatto, che
Son giunte in quell'istante, e quel barone
Dell'altro servitore non ha detto
Niente. Aur. O gran caso! ecco precipitati
I nostri savj ordinamenti tutti
Per questo sciagurato: ecco perdute
Le mie fatiche.*

S C E N A S E S T A

Antea, Camilla, Vispo, e Detti.

*Aur. SERVA divotissima.
Mas. S Perdono in grazia Signora, perdono,
Un'infamissimo uomo, che dovea
Stare in attenzion del loro arrivo...
Cam. Eh che importa! Ant. Io credea quasi non fossero
In casa. Aur. Il servitor sarà cacciato
Via subito. Tr. O meschino me, or che al fine
Ero per fare un buon pasto! Cam. No no,
Io lo dimando in grazia. Mas. Si farà
Come più sarà in grado alla signora
Camilla, ver la quale in ogni cosa
Tanto sempre sarò condescendente,
Quanto senza riserva idolatrante.
Tr. Dopo i banchetti io me n'andrò da me.
Ant. Signora Aurelia, ecco dunque ch'io vengo,
Aur. Anzi l'ossequio della casa nostra,
Ant. A rassegnar me stessa, e la figliuola,
Aur. Viene incontra all'onor di casa sua.
Vis. A tempo a tempo Signore, da capo.
Ant. E perchè il nostro molto poco merito*

D 2

Aur.

Se
da
te

Aur. Dalle lor perfezion potranno prendere.
 Mas. Nè io, Signore mie, debbo star mutolo.
 Vis. Trespòl tacendo noi parremo asini.
 Ant. Vien' onorato sì dal signor Massimo.
 Aur. Documento i difetti nostri, e'l doppio
 Ant. Io mi dichiaro lor serva perpetua.
 Aur. Contento a noi sarà di doppia gloria.
 Vis. O bella sinagoga!

SCENA ULTIMA

Leandro, Orazio, Bruno, e Detti.

MI fo servo
 A questa nobil radunanza. Or. Io pure.
 Mas. Ben venuti Signori. Aur. Riverisco
 E l'uno, e l'altro. Tr. O quante riverenze!
 Or comincia il balletto. Mas. Il nostro giubbilo
 Or sia compito, e insieme le comuni
 Felicità. Non par, signor Leandro,
 Che nel sembiante di suo figlio splenda
 Quell' allegrezza, che sarebbe propria
 Del tempo: nè pur si accosta alla sposa.
 Lea. O un ragazzo com' egli è! ve n' ha
 Alcuni, che son come le fanciulle:
 E non s' è ancor domesticato mai
 Con Donne. Mas. Tanto meglio. Lea. Via melenso
 Risvegliati; che modi? par ch' iot' abbia
 Fatto allevare in un bosco. Or. Signora
 Eccomi... Aur. Signor mio, io sto pensando
 Quanto debbo esser lieta in conseguire
 Un consorte sì degno, e sì stimabile, e

Col-

Colmo di tanta meritevolezza.
 Or. Anch' io son tutto allegro come la
 Vede. Mas. Or' avanza quà quel tavolino
 Trespòl. Or. Che veggo? anch' ella è quì? ah! questo
 Servirà a farmi tantopiù sentire
 La mia disgrazia. Mas. Secondo il concerto,
 Che abbiam fra noi, Leandro, prima di
 Toccar la mano, saran regolati
 Nella scrittura ambedue que' capitoli,
 Che sono stati mal' espressi. Alburio,
 Notajo esperto, ed onorato è quì
 Per farlo. Lea. Molto bene: è giusto, che
 La sicurezza di vostra nepote
 Sia cautelata in tutti i modi. Mas. Or dunque
 Scrivete pur, come vi ho detto: Aurelia
 E' quì presente. Or. Signora Camilla,
 Par, ch' ella mi riguardi con disdegno;
 Debbo perderla, ed anche esserle in ira?
 Ant. Dee riguardarvi con amor? quand' ella
 E' quì per isposare un' altro, e voi
 Per isposare un' altra? Or. Così vuole
 Il mio crudo destino. Ant. Anzi pur dite,
 Che avete voi così voluto. Se
 Foste venuto a parlar seco, come
 Avevate promesso, e non avevate
 Col contare ad Aurelia del ventaglio,
 Fatto creder, che inganno fosse il vostro,
 La sarebbe ita forse in altro modo.
 Or. Io ingannare? la cosa del ventaglio
 Fu da mio Padre indicata, il venire
 A parlar seco mi fu contrastato
 Con tanto mio dolor, che non so esprimerlo.

D 3

Aur.

ltan-
i, e
ervan-
 Aur. Pare, che Orazio abbia qualche negozio
 Con l'altra sposa, e con sua madre. Br. Io l'ho
 Avvisato dell'esser' essa quella,
 Che dee sposarsi dal signor suo Zio;
 Però la va complimentando. Aur. O bene;
 Mi piace molto, che si faccia onore,
 E par, che il faccia con grazia.

Cam. Che dunque
 Non mi burlava? Or. Io burlarvi amor mio?
 Io che dal primo punto, in cui vi ho
 Veduta, non ho più potuto mai
 Pensare ad altro?

Lea. Or va ben. Mas. Tanto basta
 All'altro: in questo non bisogna, Alburio,
 Risparmiar le parole. Aur. Io mi metto
 Nelle lor mani, e mi riporto a loro.

Mas. Non ci vuol' altro, che dichiarar bene
 Come abbiam detto. Aur. Or via, scrivete adunque.

Cam. Queste espressioni non sono più a tempo,
 Nè ora sono a proposito. Ant. Eh che se
 Orazio parla di cuor veramente,
 E s'è di quello spirito, ch' l'uom dice,
 E tempo ancor. Or. Ma che potrei mai fare?
 Qual rimedio c'è più? Ant. Mi fate ridere;
 Innanzi al fatto c'è rimedio sempre.
 Voi non l'avete sposata per anco
 Aurelia. Or. No, ma quanto manca?

vol-
dosi
ora.
 Aur. Ancora
 Non se ne sbriga? Ant. Io mi rallegro molto
 Con lei, signora Aurelia; il suo sposo
 Non è rozzo altramente, come è stato
 Detto, in materia di cerimoniale:

Cem-

Complisce ora con noi molto graziosamente.
 Aur. N'ho molto gusto; ma non vogliono
 I complimenti esser poi tanto lunghi.

Ant. Ma vien, perchè ci sono anch'io, nè voglio,
 Ch'ei mi ci faccia star. Lea. Quella riserva
 Non mi par necessaria in questo caso.

Mas. E clausula ordinaria, ma se vuole,
 Che si tralasci, non importa: Aurelia
 Per altro ha caro si metta, non è
 Vero? Aur. Mi par ci stia bene, però
 Signor Zio faccia lei.

Or. Piacesse al Cielo
 Ci fosse modo. Ant. Il modo Orazio è in pronto:
 Se non avete ancor sposata quella,
 Sposate questa in quest'istante; datele
 La fede ora, e la mano, e sarà fatto
 Il becco all'oca. Or. O che propone mai,
 Che sarebbe di poi? come potrei
 Salvarmi da mio padre? Ant. Vostro padre
 V'ama teneramente; al fin voi fate
 Un maritaggio convenevolissimo:
 Gli metteremo intorno i parenti,
 Gli amici, che sarà mai? cosa fatta
 Capo ha; ci vuol spirito, e non altro.

Or. E chi sa poi se dell'istesso genio
 Sia la signora Camilla? Cam. Potrebbe
 Bene a quest'ora averlo conosciuto.
 Non desidero altro; e non avendo
 Padre, quando ubbidisco alla signora
 Madre, non ho da cercar' altro. Or. Or dunque
 Sia in buon punto: la mano ecco, e la fede:
 Non prenderò altra Donna mai. Cam. Nè io

Alt'

Altr' uomo mai. Mas. O là, che giocolino
 E' cotesto? Aur. Ma omai le cerimonie
 Van troppo avanti. Ant. Ell' è una cerimonia
 Franzese: nel finire i complimenti
 Volea baciarle la mano. Lea. Gli è vero,
 Si fa così da i Franzesi. Aur. Son dunque
 Cerimoniosi ancora più di noi
 Coloro. Br. Sì Signora, con le mani,
 E con le braccia delle Donne fanno
 Cerimonie grandissime. Lea. Ora tutto
 Va ben, sottoscriviamo. Mas. Eccoci pronti.
 Lea. Lodato il Cielo è pur fatta! Mas. Io ne sono
 A pien contento. Lea. Io tocco il Ciel col dito.
 Aur. Somma è la mia allegrezza. Or. Ma la mia
 Supera ogn' altra. Lea. Or vedi, se si è
 Svegliato il modestino, che pareva
 S' inritrosisse all' odor delle nozze!
 Or via ben, tocca a te di far la prima.
 Or. Che mi comanda Signor padre? Lea. O adesso,
 Che ti comando! t' avrò da insegnare?
 Mas. La mano a mia nepote, e tutto è al termine.
 Or. La mano? che dobbiam forse ballare?
 Son pronto. Lea. Sì ballare; e che? non sai
 Come si fan gli spozalizj sciocco?
 Or. Spozalizj? Aur. O che vien dal mondo nuovo?
 Or. Funzion di spozalizio io non potrei
 Farla con la signora Aurelia. Aur. Cosa?
 Lea. Che dì tu? Or. Non potrei, perchè l' ho fatta
 Pur' or con questa giovane. Lea. Che? Mas. Come?
 Aur. Tristo, era questo il complimento? Br. In fede
 Mia quel colloquio non mi piaceva punto.
 Lea. Ah indegno... Or. Deb perdono signor padre,

Per-

Perdono: forza di destin, d' amore;
 Io andava a morte in pochi dì s' ogn' altra,
 Che questa era mia sposa. Lea. Io son sì attonito,
 Sì fuor di me... Mas. In questo modo? in questo
 Si tratta co' par nostri? tradimenti
 Un sopra l' altro? e in casa mi si viene
 A far di queste? Or. Io ve ne chieggo mille
 Perdoni, io giuro... Mas. Vi meritereste
 Quanti vi siete, non uscir di quà,
 Se non co' piedi innanzi: ma pur voglio
 Frenarmi infin che siete in casa mia,
 Fuori però malnati, itene tosto
 Alla malora: avrò, avrò ben modo
 Di far pentire quelle triste femine,
 E quanto a Orazio, vedrem dimattina
 Come maneggi la sua spada; per
 Poco si vanterà di questa burla.
 Aur. O questo no, signor Zio, troppo onore
 Gli fareste con questo: si parrebbe,
 Che noi facessim di costor gran conto.
 Vadansi pure al diavolo; per me
 Chi non mi vuol non mi merita: forse
 Mi mancheran cento miglior partiti?
 Non son' io chiesta, e ricercata ognora?
 Ch' avev' io a far di quel ragazzo mala
 Grazia, senza creanza, e senza sale
 In zucca? nol torrei per servitore.
 Dite lo stesso voi di quella frasca,
 Che non ha per tre once di cervello,
 Non meritava d' avervi: andiam via.
 Mas. Son d' accordo, gli è ver; ma c' è l' ingiuria,
 La derision, l' inganno. Aur. O quanto a questo
 Se

Se non faranno il lor dovere, e in modo
Amplissimo, saprem quel che va fatto.
Ora andiam: Trespol fa, che sgombrin subito.
Cacciagli fuor di casa a brutto onore.
Col padre, il qual veramente non ha
Colpa veruna, non tralascio di
Fare il dover di civiltà. Lea. O in quale
Abisso io mi ritrovo adesso di
Confusione? qual misto di dolore
E di vergogna, e di rabbia! ah ribaldo...

Ant. Signor Leandro mio veneratissimo,
Si trattenga la prego; non si lasci
Portar dall'ira, questa è l'occasione
Di mostrar sua prudenza. I matrimonj
Son destinati; chi potria impedirgli?
Questi figliuoli si videro a pena,
Che restar presi l'un dell'altro. Al fine,
Che gli può dispiacer nel parentado
Nostro? che fa un poco di roba di
Più, che ancor non sarà senza liti,
E senza molti imbrogli? Cam. Queste lagrime
Fanno fede quant'io sia afflitta del
Suo disgusto: non merito per certo
Di diventar sua nuora, ma benchè
Priva d'ogn'altra qualità, l'accerto,
Che la più riverente, ed ubbidiente
Di me non troverebbe. Or. Signor padre,
Eccomi genuflesso, è stato un'impeto
Improvviso, non ho operato io;
Il contragenio d'una parte, e'l genio
Dall'altra, io do parola infino che vivo...
Br. Signor padron si pieghi: c'è qualcosa

Di straordinario in questo accidente:
Le cose fatte al fin lodar bisognale.
Lea. Non mi cruccio del fatto, non mi dolgo
Della scelta, non ho, che opporre al
Parentado; ma non dovea uccellarmi
In questa forma; non dovea ridurmi
A tal termine, e far sì brutto inganno,
E così strana scena; avea a svelarmi
La sua passione. Or. Oh signor padre non
C'è stato tempo, io non ho... Lea. E con Massimo
Non passerà così; si converrà
Venire al sangue. Ant. Quanto a questo, io prendo
Sopra di me, di mettergli alla vita
Persone, che lo acquetino. Or. Han per altro
Detto assai bene il fatto lor. Ant. Daremglì
Soddisfazioni amplissime, ed in fatti
Egli è ben di dovere: io gli farò
Dugento riverenze, e gli dirò
Su tre carte d'un libro, ch'ho a memoria
Tutto, ed ha complimenti oltramirabili.
Tr. Signori miei, a che giuoco giuochiamo.
Ancora qui? avete inteso l'ordine?
Io prenderò la stanga della porta.
Br. Andianne omai: e poichè in oggi tante
Si sono fatte cerimonie inutili,
Lasciamo, che il signor Orazio vada
A farne quattro di quelle, che sono
Utili, e benemerite del mondo.
Cam. Uditori cortesi, se la favola
Non v'è in tutto spiaciuta, fate grazia,
Che dall'applauso cen possiamo accorgere.

*Vidit D. Jo: Hieronymus Gazoni Cler. Reg.
S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana
Bonon. Pœnitent. pro Eminentissimo, ac
Reverendissimo Domino D. Cardinali Ja-
cobo Boncompagno Episcopo Albanensi,
Archiepiscopo Bononia, & Sac. Rom.
Imp. Principe.*

Die 8. Martii 1728.

IMPRIMATUR

*F. Bernardinus Cadolini S. T. M. Vicarius
Generalis Sancti Officii Bononia.*

IN BOLOGNA

*Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe.
Con Licenza de' Superiori.*